

ALPEL

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 7 LUGLIO 2012



INFORMAZIONI
a pagina 52
e anche sul sito
www.alpesagia.com

**TESTIMONIANZA
DAL TERREMOTO**

EUROBOND?

L'ULTIMO RE DI SOSTILA

RALLY SONDRIO-CASPOGGIO

WAALE: VENE D'ACQUA

SCOSSA ELETTRICA



Alta Velocità Svizzera,
Galleria di base del Ceneri
Lotto 852: azionamento
camiera di Sigirino



NUOVA FERROVIA TRANSALPINA

Alta Velocità Svizzera,
Galleria di base
del Ceneri
Lotto 856
Azionamento
Vignu
camiera di Cusarico



cossì
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 20100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 203591
Info@cossì.com
cossì.com

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

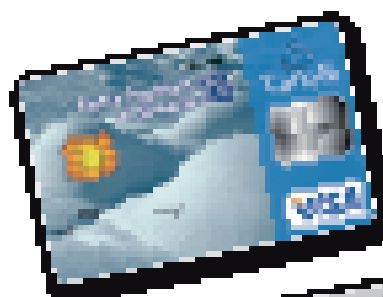
CARTA DI CREDITO

Cartelli Black
Cartelli Platinum
Cartelli Oro

• esclusioni e privilegi esclusivi •
• unico soci banking o molte opportunità •
• esclusiva garanzia di servizi dedicati •



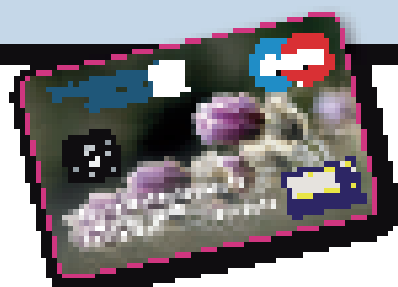
Cartelli Classic
sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



Cartelli Business
per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Prepagata
strumento completo
per efficienti pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +me
carta ricaricabile dotata di solito IBM
oltre i principali servizi di un conto corrente,
permette di versare stipendio o pensione
e consente di ricevere/versare bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • MPI (20100) • Pavia • Milano • Brescia

La più grande multiutility italiana al tuo servizio.



A2A è attiva nella produzione, nel lavandino, nei radiatori, nei bus, nei gas, di energia elettrica. Inoltre opera nel riscaldamento, nel fango bianco e nei cicli di riciclaggio.

Con un fatturato di oltre sei miliardi di euro, più di 2 mila anni di attività e oltre 500 mila dipendenti, A2A è la prima utility italiana.

A2A è a vostra disposizione per ogni esigenza.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Guido Birtig - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Nello Colombo - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togno - Fabrizio Di Ernesto
- Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni
- Erik Lucini - Giovanni Lugaresi -
Ivan Mambretti - Renato Marocchini -
François Micault - Paolo Pirruccio -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Sostila

(foto Fausto Mottalini)

Sede legale e Sede operativa

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO

Tel +39-0342-20.03.78

Fax +39-0342-57.30.42

Email: redazione@alpesagia.com

Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

A PROPOSITO DI ASSICURAZIONI FASULLE pier luigi tremonti	6
LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
IL PROGETTO EUROPEO ALLA RESA DEI CONTI giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
SPECIALE VALLE CAMONICA: FIERA DELLA SOSTENIBILITÀ NELLA NATURA ALPINA	10
CANDIDABILITÀ O INCANDIDABILITÀ	12
A PROPOSITO DI EUROBOND guido birtig	14
IL TERREMOTO DEL 20 MAGGIO 2012 giancarlo ugatti	16
AUMENTA LA SORVEGLIANZA UE NEL MEDITERRANEO fabrizio di ernesto	19
TREDICI ANNI FA: AL CONSIGLIO COMUNALE DI SONDRIO LA PROPOSTA DEL "REGISTRO DELLE AFFETTIVITÀ"	20
EXEMPLUM FICTUM pier luigi tremonti	20
L'ULTIMO RE DI SOSTILA nello colombo	21
DA SONDRIO A CASPOGGIO pier luigi tremonti	24
PROCESSIONE DEI LUMI DI LUMACA ermanno sagliani	26
RISCOPERTA DELL'ARTISTA AGNELLI françois micault	27
ANTON ZORAN MUSIC anna maria goldoni	30
WAALE: VENE D'ACQUA PER LA ASSETATA VAL VENOSTA	32
A PROPOSITO DI "LEGIONELLA" alessandro canton	35
QUOTIDIANA SOLIDARIETÀ erik lucini	36
L'ACQUA, BENE COMUNE DELLA FAMIGLIA paolo pirruccio	37
RICORDI DI UNA AMICIZIA NEL TRENTENNALE DELLA SCOMPARSA DI GIUSEPPE PREZZOLINI giovanni lugaresi	38
SCOSSA ELETTRICA	40
LA DIVERSITÀ ESPRESSA IN UN LIBRO paolo pirruccio	45
ENRICO BESTA "MAESTRO DI SCIENZA E DI VITA" giorgio gianoncelli	46
STORIA DI UN'ORA renato marocchini	48
CHIEDETE SE SONO FELICI giuseppe brivio	50
"W.E. - EDWARD E WALLIS" ivan mambretti	51
RUOTE D'EPOCA IN VALLE	52

A proposito di assicurazioni fasulle

di Pier Luigi Tremonti

Tariffe assicurative troppo alte spesso proposte agli automobilisti e crisi economica sono le cause principali.

Consultando il "preventivatore" dell'Isvap sulle tariffe relative a varie città risultano differenze di mille euro tra il prezzo proposto a Napoli e quello a Roma e circa 600 con quello proposto a Prato.

Naturalmente sui parametri incidono anche le numerose truffe praticate a danno delle assicurazioni.

Una donna in pochi giorni aveva vinto cinque cause intascando risarcimenti per 43 mila euro.

Molte inchieste dimostrano che quello delle false assicurazioni è un business finito quasi interamente nelle mani dei clan camorristici. Veicoli senza assicurazione distribuiti in tutte le regioni sfuggono non solo alle forze dell'ordine ma anche al calcolo delle probabilità. E' incredibile che giornalmente non se ne individui qualcuno.

Tariffe alte e crisi, appunto...

di questa situazione si è approfittata la camorra che ha organizzato grafici, tipografie, siti internet e perfino numeri verdi per ingannare forze dell'ordine o anche ignari acquirenti delle polizze. In genere sono usate compagnie che pur esistendo non possono operare in Italia per la Rca.

Poi ci sono le assicurazioni temporanee (week end) facilmente tarocca bili.



Sono 3,5 milioni e si presume che circolino tra di noi quasi indisturbati. Secondo Isvap* il 7% di auto e moto immatricolate non è in regola.

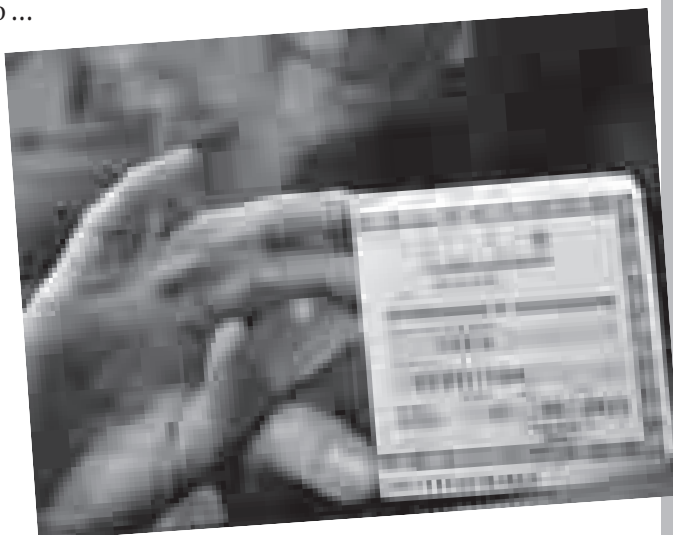
Molti sono i modi per realizzare false polizze: intestare ad un'unica autentica polizza, più veicoli. Ma

guai se si incappa

nei controlli perché incrociando i dati si scopre tutto. Con il photoshop invece si può taroccare la residenza sui documenti e compilare polizze on line che prevedono l'invio del documento via e mail.

C'è chi consapevolmente si procura polizze false per risparmiare e chi invece subisce raggiri da parte di agenti. Sul sito dell'Isvap sono presenti gli elenchi con le compagnie abusive (sono una novantina, per ora). Evitare sempre di pagare in contanti: le banconote non lasciano traccia.

* ISVAP (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo)



Il Fondo di garanzia per le vittime della strada

Il fondo di garanzia è un istituto finalizzato a garantire i principi di sicurezza e solidarietà sociale nonché il principio dell'obbligatorietà dell'assicurazione sulla responsabilità civile.

Il fondo vittime della strada ha pagato nel 2010 oltre 14 mila sinistri provocati da auto non coperte da assicurazione su 3 milioni e 300 mila sinistri pagati in Italia.

il Fondo provvede al risarcimento dei danni provocati dalla circolazione di veicoli o natanti non identificati, o che siano sprovvisti di copertura assicurativa, o risultino assicurati presso imprese cadute in dissesto finanziario, che si trovino cioè in stato di liquidazione coatta o vi vengano poste successivamente.

Nel primo caso, quello cioè in cui il veicolo non sia stato identificato, il risarcimento è dovuto per i soli danni alla persona.

In assenza della copertura assicurativa del veicolo, seconda ipotesi, il Fondo risarcisce i danni alla persona e quelli alle cose il cui ammontare sia superiore al controvalore in lire di 500 ECU, nonché per la parte eccedente tale ammontare.

Nella terza ipotesi, ove cioè l'impresa assicuratrice si trovi in liquidazione coatta, il risarcimento è dovuto per i danni alla persona ed alle cosche.

L'obbligazione cui è tenuto il Fondo di garanzia ha natura risarcitoria: essa si sostituisce pertanto a quella del soggetto responsabile del danno, non sussistendo rapporto alcuno di solidarietà passiva tra Fondo e responsabile del sinistro.

L'attività esterna del Fondo di garanzia è svolta da alcune imprese di assicurazione, con competenza territoriale riferita al luogo di accadimento del sinistro, designate con decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale, e alle quali è affidato l'incarico di provvedere alla liquidazione dei danni ed al pagamento dei relativi importi in favore degli aventi diritto.

L'impresa designata, per regione o gruppo di regioni, eseguito il pagamento, ottiene il rimborso dal Fondo delle somme versate. ■

di Aldo Bortolotti





Il progetto europeo alla resa dei conti Implosione o federazione europea?

di Giuseppe Brivio

L'incalzare drammatico della crisi economico-finanziaria mostra agli europei che l'alternativa tra "unirsi o perire" è diventata ormai una realtà a brevissimo termine. Se ne è accorta, dopo tanti tentennamenti, anche la cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha dovuto ammettere, a denti stretti, che "se fallisce l'euro, fallisce l'Europa"!

Da tempo, in verità, in Germania (così come, pur in modi diversi, anche in Francia) **si sta diffondendo la consapevolezza che in Europa serve una inversione di rotta, un ritorno agli ideali dei padri fondatori che avevano voluto porre le basi non di un mercato, ma di un'unione politica federale**. Non è un caso che tornino ad echeggiare i discorsi che si facevano a metà degli anni Novanta sulla necessità di creare un nucleo federale all'interno dell'Unione europea, avviando subito forme di unione politica tra i paesi più integrati e più favorevoli a questo sbocco del processo europeo avviato agli inizi degli anni cinquanta del secolo scorso (basti pensare al documento presentato al Bundestag il 1° settembre 1994 da Karl Lamers e da Wolfgang Schäuble, a quel tempo presidente del gruppo parlamentare della CDU/CSU ed ora ministro delle Finanze del governo federale tedesco). Erano, allora, analisi lungimiranti, che mettevano giustamente in luce i rischi che l'Europa avrebbe corso se non fosse stata capace di risolvere velocemente la contraddizione di **una moneta senza Stato** e se non fosse riuscita ad arginare il rischio della **diluizione** e della **rinazionalizzazione** insito nell'allargamento europeo avviato senza la parallela creazione di **istituzioni europee adeguate**. Queste sagge indicazioni non sono state seguite (ed oggi, a distanza di diciotto anni, se ne vedono i pessimi risultati ...) e tornano faticosamente nel dibattito che si svolge

in ambienti ristretti e ben selezionati, perché qualcuno ha la coda di paglia, dato che sono le uniche che offrono uno sbocco ragionevole alla crisi. Meglio tardi che mai! In Italia, purtroppo, questi argomenti di buon senso non trovano il dovuto spazio: i nostri opinionisti di stampa e televisione preferiscono dare spazio ai populismi di ogni genere e a politici come la Santanchè che ha proposto di lanciare un referendum per uscire dall'euro o alle idee di Beppe Grillo che, bontà sua, pensa che si debba restare nell'Unione europea, ma senza euro!

Per i cittadini europei che non hanno perso la propria dignità la crisi oggi rappresenta invece la più grande possibilità di fare finalmente il salto dell'unità politica, proprio perché l'alternativa non è più una lenta e sopportabile decadenza, ma la catastrofe!

Il nostro continente rischia di implodere creando una pericolosa voragine al centro del fragile equilibrio internazionale che si sta delineando, innescando una serie di imprevedibili contraccolpi a catena. Le analisi, gli studi, i rapporti delle pur impotenti e criticabili istituzioni internazionali e dei vari think tanks che vengono prodotti indicano infatti tutti, unanimemente, **che gli europei devono creare forme di effettiva unità politica se non vogliono che l'intero edificio comunitario crolli**. Del resto i dati sull'interdipendenza economico-finanziaria che il mercato unico e l'euro hanno creato nel quadro dell'Unione monetaria non lasciano dubbi sul fatto che i destini degli europei siano ormai uniti in modo indissolubile.

Il fatto che la situazione in essere sia insostenibile e insopportabile, costringe quindi a trovare soluzioni, che non possono non avere, come riferimento, il punto di arrivo della creazione di un potere federale europeo, un vero e proprio Stato, per quanto "leggero", che trasformi gli europei in un popolo federale che vive all'interno della stessa comunità politica fondata su istituzioni

capaci di governare in vista dell'interesse comune.

Sono proprio le materie oggetto dell'emergenza immediata che gli Stati devono affrontare ad indicare che la nascita della Federazione all'interno dell'attuale Unione dovrà, per forza, essere l'obiettivo finale delle **riforme che si devono mettere rapidamente in atto**. E che presumono un diretto coinvolgimento dell'opinione pubblica europea.

Si dice ora da parte di molti che i paesi del'eurozona devono trovare gli strumenti per promuovere a livello europeo un piano per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione. E' però vitale che un simile piano venga promosso a livello europeo.

La effettiva realizzazione di tale piano richiede, a sua volta, condizioni politiche "minime" per andare in porto.

Se, pertanto, questa volta un piano economico europeo deve passare dalla carta ai fatti, **la prima condizione è che sia in larga parte finanziato con fondi europei indipendenti**. Questo pone il duplice problema delle risorse proprie per il livello europeo e di un bilancio che lasci spazio agli investimenti strutturali. Si tratta di questioni complesse che implicano una visione politica del processo europeo e che diventano realizzabili solo se è effettiva da parte dei governi e dei parlamenti la volontà di traghettare l'attuale Europa divisa e confusa verso un'unione federale.

Per andare oltre l'attuale organizzazione intergovernativa e per rispondere all'esigenza di fondare una nuova legittimità democratica, bisogna che entri in gioco il popolo delle nazioni europee e quindi bisogna mobilitare il consenso dei cittadini europei su un progetto preciso e con motivazioni politiche e con ideali forti e ben definiti.

Il livello medio della classe politica europea non induce certo all'ottimismo. ■



Adesso di Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni anno in



Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Laura, Raffaele, etc.), nomi astratti (amore, futuro, etc.), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (lato, Sanremo, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
chiudere
cuocere
distinguere
giallo
nascondere
pieno

amici
biondo
esatto
lungo
ottimo
quello
tesoro

chitarra
due
essere
matto
pensare
scoprire
terra

e
fondare
la
prossimo
rovinare
salone
togliere

birra
del
idoneo
padrone
quanto
sosta
un

aumentare
discutere
frigorifero
il
orecchio
reggere
soldo



ESEMPIO: La terra nasconde un tesoro: il futuro

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mucc@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPIS



www.adessocipenso.it





Fiera della sostenibilità nella natura alpina

Ll Parco dell'Adamello con la collaborazione della Comunità montana, del B.I.M di Valle Camonica e del Distretto Culturale, ha organizzato una **"Fiera della sostenibilità nella natura alpina"** con il fine di aggregare enti, persone ed energie proiettandole verso comuni obiettivi di valorizzazione del territorio.

La "Fiera" offrirà la possibilità di partecipare a convegni, manifestazioni artistico-culturali e del folclore alpino, eventi musicali e sportivi, nonché alla degustazione di prodotti enogastronomici il tutto all'insegna di un unico valore: la sostenibilità.

"Sostenere" significa tenere qualcosa o qualcuno sollevati sopportandone il peso e significa anche rinforzare, aiutare, difendere e dare appoggio, accudire e nutrire.

"Consumare" significa ridurre al nulla e finire un bene con l'uso, logorare, dissipare, sfruttare.

Basta riflettere sul valore ed il senso delle due parole per capire che la "Società dei consumi" non ha futuro e che occorre ricostruire una "Società sostenibile" ovvero una società che sappia aiutare, accudire, rinforzare, nutrire uomini e natura.

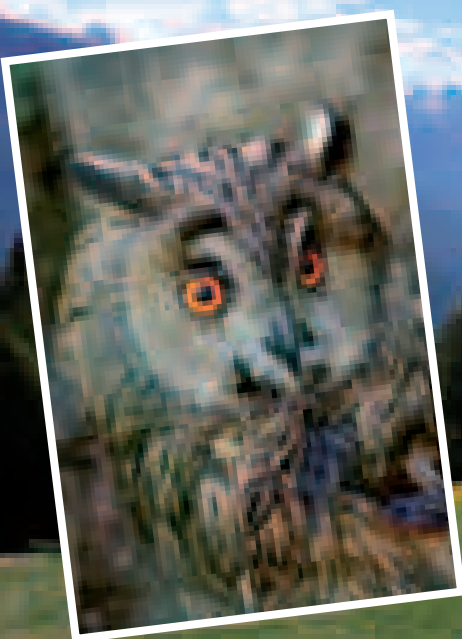
Nelle Alpi, così come in molti luoghi "marginali" del nostro continente ed in intere nazioni del pianeta Terra, le pratiche della sostenibilità, pur ridotte, non hanno mai cessato di esistere.

Certamente la società urbana, sempre più artificializzata e imperniata su una visione consumistica, ha penetrato le vallate alpine, ha ridotto molti fondovalle a luoghi privi di anima e senza tempo, ha portato con sé i riti urbani e le mode del turismo e dei consumi di massa.

Ravvivare, accompagnare, aiutare, difendere, accudire, dare appoggio, rinforzare, nutrire le

Alpi e chi ancora resiste nei piccoli paesi di versante, negli alpeggi, lungo i sentieri e le antiche vie di comunicazione intervallive, lontane dalla velocità che consuma, sfrutta, dissipa e logora: questo è lo scopo della "Fiera della sostenibilità nella natura alpina".

Insieme, per "fare festa", conoscersi, confrontarsi, parlarsi e se serve confortarsi, preparando un tempo dove il marginale possa rimettersi al centro, per aiutare ed aiutarci a vivere in leggerezza e in "sostenibilità". ■



<http://www.fierasostenibilita.parcoadamello.it>

Eventi dal 12 al 15 luglio 2012 In varie località della Valsavioire

Punto di accoglienza: MUSIL di Cedegolo

Manifestazione fieristica con stands di presentazione di vari prodotti delle economie alpine sostenibili, manifestazioni sportive e culturali ed eventi ludici.

Temi trattati nell'edizione 2012: energie rinnovabili, natura, agricoltura e alpeggi e culture per la montagna

Manifestazioni e convegni

- Stand enogastronomici e di presentazione di Alparc e delle Aree Protette delle Alpi c/o Monte di Berzo Demo
(Associazione Ere da Nadal dal Mut, Comune di Berzo Demo, Alparc, Slow Food, Unione dei Comuni della Valsavioire, Pro Loco di Valsavioire, Saponi di Valle Camonica)
- Convegno sullo stato di attuazione della Convenzione delle Alpi, verso la macroregione alpina c/o Casa del Parco di Cevo (con la partecipazione di Ministero Ambiente, Segretariato permanente della Convenzione Alpina, Alparc, Regione Lombardia)
- Convegno "Le Alpi e l'energia del futuro: quali e quante rinnovabili?" c/o Musil di Cedegolo (con la partecipazione di Musil, Enel, Cestec, Gruppo per la Storia dell'Energia Solare, Legambiente Italia, Ecoistituto della Valle del Ticino)
- Giornata di studi, "Pietre e miniere nella preistoria camuna: il villaggio minerario preistorico del Dos del Curù"
(con la partecipazione della Sovrintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia e di Regione Lombardia).
- Convegno "Alpeggi, mandrie, cani, orsi, pastori: dai conflitti del passato alle opportunità del futuro"
(con la partecipazione di Regione Lombardia, Federazione Italiana Pro Natura, Associazione Nazionale Pastori, Parco Adamello Brenta).
- Convegno "Alta qualità": un messaggio di sostenibilità dai rifugi alpini verso le pianure
(con la partecipazione di Regione Lombardia, Ecoistituto Lombardia, Assorifugi, Parco Orobic valtellinesi, WWF Italia).
- Manifestazioni del folklore alpino
- Palestre e corsi di roccia, tecniche di arrampicata, materiali e tecniche di free climbing, pesca "no kill" in acque bianche (a cura delle Guide Alpine dell'Adamello, del CAI e delle associazioni di pesca).
- Escursioni alpinistiche di media e alta montagna
(a cura delle Guide Alpine bresciane e trentine e del Parco Naturale Adamello Brenta)
- Visite guidate (anche in notturna) alle centrali Enel della Valsavioire ed al "Parco solare di Cevo"
(a cura di Enel produzione e Comune di Cevo).
- "La notte dei cento fuochi"
Sabato 14 luglio si spegneranno le luci dell'illuminazione pubblica della Valle di Saviore mentre cento fuochi rischiareranno la notte e un evento sonoro richiamerà le atmosfere magiche delle antiche saghe alpine, proponendo all'attenzione di tutti la necessità di una maggiore sostenibilità nell'uso dell'energia (Soggetti coinvolti: Musil, Enel, ProCiv, Pro Loco Valsavioire).
- Premio "Arte e natura" - Presentazione dei progetti selezionati e assegnazione dei premi relativi al Bando di Concorso "Abitare minimo nelle Alpi"
(a cura del Distretto Culturale di Valle Camonica e Parco Adamello).
- Prima tappa della Carovana delle Alpi di Legambiente con consegna delle "Bandiere verdi".

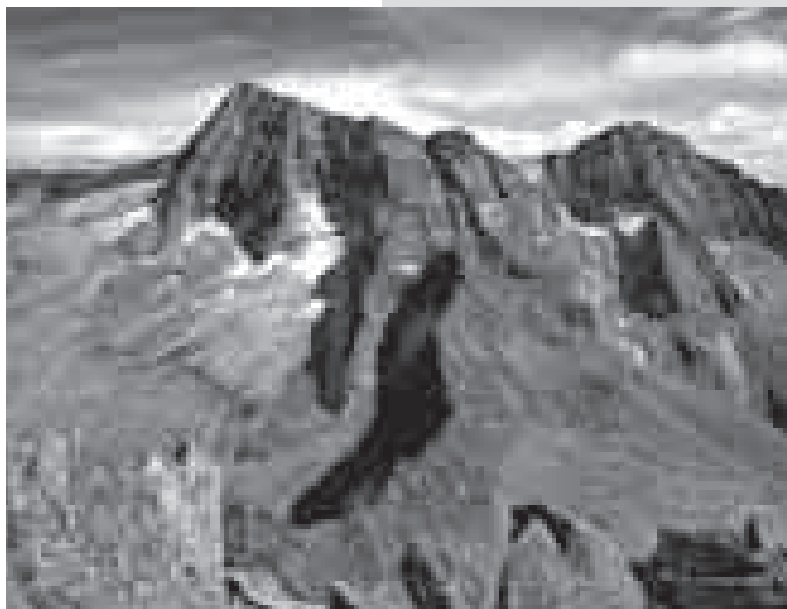
Promotori: Comunità Montana di Valle Camonica -
Consorzio Comuni BIM di Valle Camonica - Parco dell'Adamello
Distretto Culturale di Valle Camonica - Pro Loco Valsavioire

Significato del Logo

Un filo sottile collega tutte le cose e tutte le cose sono tra loro collegate e "sostenute" nell'equilibrio della loro natura.

Una rete, una trama di fili leggeri, regge le vite. Animali, piante e oggetti ruotano intorno ad un perno: una giostra, alla quale è appeso anche l'uomo, attraverso i simboli delle sue culture.

Mantenere gli equilibri, imparare ad attraversare leggeri il nostro tempo, aiutare e cooperare, affinché tutto possa ancora esistere ed



(Le foto del Parco Adamello sono di Mauro Speziari)

Candidabilità o incandidabilità

Forti tensioni tra vari gruppi politici

Incredibile ma vero. Ci sono state forti tensioni tra i gruppi parlamentari nella seduta di ieri mattina in Parlamento. Le questioni su cui dibattere sono tante, visto il momento in cui viviamo ... Trema la terra, per i terremoti, tremano i cittadini per l'assenza di certezze sul proprio futuro, tremano gli imprenditori e i lavoratori per la sempre più stringente morsa delle tasse, tremano i giovani perché non vedono neanche all'orizzonte prospettive più rosee... Dunque, in Parlamento, queste tensioni si saranno registrate mentre la nostra classe politica affrontava uno di questi problemi, mentre cercava di risolvere una di queste questioni, importanti, non rinviabili, necessarie per il bene dell'Italia in crisi o degli italiani nella morsa ... No. Certamente no. Le tensioni si sono verificate tra i gruppi mentre si discuteva dell'incandidabilità per chi aspira ad entrare in

Parlamento, ma ha subito condanne. Il teatro è stato il Comitato ristretto delle Commissioni Giustizia e Affari costituzionali e il centro dei dissapori è stato l'articolo 12 del disegno di legge anticorruzione. Da un lato Italia dei Valori e Partito Democratico, dall'altro Pdl e Udc. E al di là del singolo articolo e del singolo decreto, che non serve a nulla se non ad aprire la strada ad un testo che disciplini davvero e in via definitiva le incompatibilità dei condannati a sedere in Parlamento, siamo di fronte davvero ad una discussione priva di senso. Di buon senso. Siamo di fronte ad un tema di cui non bisognerebbe discutere affatto per non perdere tempo mentre il Paese e gli italiani sì, che perdono tutto. E invece si discute se non sia opportuno legiferare sulla incompatibilità di accedere al Parlamento per chi è condannato per qualsiasi reato preveda il Codice o solo

per Mafia o terrorismo... I cittadini italiani, se in possesso di fedina penale "sporca", non possono accedere a concorsi pubblici per lavorare in determinati settori, così come hanno vere e proprie difficoltà a trovare un qualsiasi posto di lavoro nel privato e, talvolta, si vedono precludere l'opportunità di accedere ad un ordine professionale o, se già iscritti, vedrebbero consumarsi la propria radiazione. In Parlamento tutto questo non vale. Per i politici, come al solito, la legge non è uguale. Più la corrompi, più la aggiri, più opportunità hai. Tant'è che si sono registrate forti tensioni in Parlamento.

* Tratto da **l'ESPRESSO** 2012-06-08

Ndr: dal 2012 ... dal 2018 ... o mai! Scommettiamo?

Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it



Sicurezza & Controllo

di Fabrizio Giorio

**IMPIANTI D'ALLARME
VIDEO SORVEGLIANZA
RETE DATI**

Preventivi gratuiti e agevolazioni
ai lettori di **Alpes** e ai Soci



Via Vanoni, 48/A - 23100 SONDRIO - Cell. 347.0175590 - info@sicurezzaecontrollo.com

di Guido Birtig

Per finanziare la costruzione della basilica di S. Pietro Giulio II e Urbano VIII intensificarono la vendita delle indulgenze. Per la costruzione della reggia di Versailles Colbert utilizzò per molti anni il 6% della spesa pubblica francese. Per nobilitare agli occhi del mondo la città di Valencia la Comunitat Valenciana si è indebitata all'inverosimile. La vendita delle indulgenze provocò l'indignazione e lo scisma di Lutero, ma una errata interpretazione dei dettami religiosi accentuò la violenza delle guerre di potere che imperversarono nell'Europa continentale per oltre un secolo e ciò comportò, tra numerosi altri misfatti, il dimezzamento della popolazione tedesca. Alcuni orientamenti storiografici attribuirono l'inizio del processo che avrebbe portato alla Rivoluzione del 1789 all'indignazione popolare per le folli spese per la Reggia. Le città e le autonomie spagnole sono state additate fino a poco tempo fa come esempio di spesa illuminata per l'arte e la cultura. Si è parlato del grande beneficio per il turismo, che in poco tempo avrebbe permesso di rientrare dalle spese e creato un flusso permanente di entrate. Oggi che godiamo della bellezza e della maestosità di S. Pietro e di Versailles siamo felici che queste opere siano tra noi e pazienza per le vittime. In genere siamo portati a dare un giudizio benevolo su quei governi che, nel decorare della storia, sono andati in bancarotta per celebrare sé stessi attraverso l'arte. Solamente in futuro sapremo se il quasi default della Comunitat Valenciana e della città di Valencia saranno stati un prezzo sopportabile per aver tra noi le opere dell'architetto Calatrava. Di certo, alcune comunità spagnole andrebbero deferite presso qualche Corte internazionale per crimini contro il paesaggio per aver permesso lo scempio della Costa Blanca. L'epicentro di questo scempio sembra essere Benidorm, un originario villaggio di pescatori, che in pochi anni ha raggiunto una concentrazione di grat-



A proposito di Eurobond

tacielì paragonabile a Manhattan. La cementificazione accelerata della costa mediterranea e la costruzione di intere città fantasma attorno a Madrid sono costate alle banche spagnole centinaia di miliardi di euro. L'onere di questo andazzo ricadrà non solo sugli azionisti delle Banche spagnole, ma anche sui contribuenti europei che, attraverso l'Eism, daranno una mano robusta alla ricapitalizzazione di tali banche. L'edilizia forsennata e megalomane sembra dunque una delle cause dell'attuale difficile situazione. Fenomeni di tale fatta, anche se in misura decisamente più attenuata rispetto a quanto accaduto in Spagna, si sono verificati nella generalità dei Paesi oggi in maggiore difficoltà ad eccezione della Germania, ove il comparto edilizio ha attraversato un periodo difficile, mentre ora è in decisa espansione.

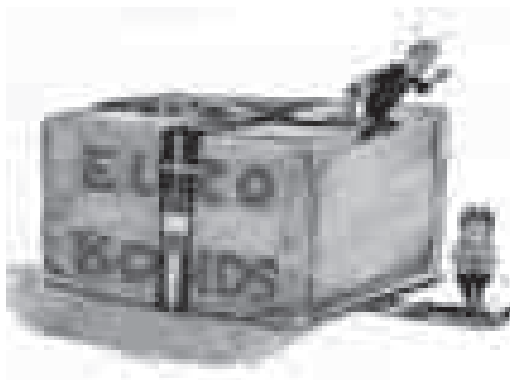
Proprio un riferimento all'edilizia potrebbe fornire una prima illustrazione della genesi del dissesto economico in atto.

Le notazioni che seguono non hanno il crisma dell'ufficialità, ma possono fornire una indicazione di come il fenomeno abbia preso corpo.

Se la costruzione di un edificio è costata 100 e lo stesso viene poi ceduto ad una organizzazione di vendita a 120 e questa a sua volta lo vende a 140, abbiamo una crescita di valore apparente perché in termini reali non si è creato valore dopo la costruzione. Se poi l'acquisto dell'immobile è avvenuto mediante l'anticipazione quasi integrale del prezzo da parte di una banca, che ha poi trasferito ad un ignaro risparmiatore il rischio del credito concesso mediante l'erogazione del mutuo all'acquirente dell'immobile, si comprende come l'improvvisa interruzione della fase espansiva abbia provocato il crollo dell'intero castello di carte, costituito da mutui senza adeguate garanzie protettive. Le banche commerciali, approfittando anche del processo di deregolamentazione in atto, hanno ecceduto nel processo di finanziarizzazione dell'economia. L'improvviso insorgere della crisi ha colto di sorpresa anche l'intero ambito della produzione industriale ed allora si è verificato un crollo della domanda di beni e, conseguentemente, la crisi ha colpito indistintamente bravi e cattivi. **Chi pagherà il dissesto?**

Ora ci si interroga ora su chi pagherà almeno una parte dell'immane dissesto. I media, che riportano le opinioni dei politici dei Paesi in difficoltà, non sembrano avere dubbi sul fatto che tale compito spetti alla Germania, reiteratamente sollecitata a darsi carico del problema. La richiesta di intervento da parte tedesca viene invocata con modalità tanto inopportune quanto inefficaci.

Mettersi nei panni degli altri e provare a ragionare con la loro testa era considerato da Max Weber non un gioco, ma una delle più potenti basi per un'analisi scientifica della storia umana. I Tedeschi hanno paura dell'inflazione. Non la vedono, ma la sentono nell'aria e ne attribuiscono il pericolo all'Europa in generale. Ciò nondimeno ora stanno godendo di consistenti rivalutazioni salariali addirittura nel settore pubblico grazie al felice andamento della loro economia. In generale, ritengono che le attuali gratificazioni siano la conseguenza del loro precedente comportamento virtuoso. Anche se la Germania sta ora traendo il maggiore vantaggio dalla moneta unica, si può comprendere il malcontento dell'elettore tedesco nel temere di dover sanare le conseguenze del malgoverno di altri Paesi. Tenuto anche conto che la sanatoria potrebbe risultare solo temporanea e che il malgoverno, senza adeguati controlli, potrebbe persistere. La soluzione a cui tutti i debitori sembrano puntare consiste nell'emissione di eurobond. Di cosa si tratta? Se anziché crogiolarsi nell'esotismo usiamo



la traduzione italiana del termine - obbligazione - ci accorgiamo che quando un Paese ha bisogno di denaro per finanziare progetti o rifinanziare debiti in scadenza emette delle obbligazioni impegnandosi a corrispondere fino alla scadenza del titolo un tasso d'interesse. Questo è correlato alla buona salute economica del Paese, quale emerge dal versante degli attivi del proprio bilancio. Attualmente l'unico bilancio dell'Unione sembra essere quello della Commissione ed il suo ammontare - peraltro impegnato per la Politica Agricola ed i Fondi infrastrutturali - non supera il 2% del pil europeo. Per avere un bilancio europeo in grado di garantire l'emissione di un adeguato ammontare di tali eurobond sarebbe necessaria l'esistenza di una comune politica economica. In concreto, un unico ministro dell'Economia autorizzato a decidere una comune politica economica. Ciò però comporta una ancor più consistente rinuncia alla sovranità nazionale dei singoli Paesi rispetto alla situazione presente. La Germania si è dichiarata disposta ad andare in tale direzione, mentre i mag-

giori ostacoli sembrano provenire dalla Francia. La classe politica italiana - a prescindere dalla vuota retorica - ha sempre prestato scarsa attenzione alle problematiche europee sebbene le stesse condizionino pesantemente la nostra realtà. Le Direttive Europee infatti sono atti comunitari che vincolano gli Stati al risultato da raggiungere competendo agli organi legislativi nazionali solamente gli aspetti formali. Un consistente contributo alle strutture comunitarie è avvenuto ad opera di Italiani che hanno ben operato a titolo personale. Conseguentemente, nell'immediato è veramente arduo individuare chi possa difendere più autorevolmente di Monti gli interessi dell'Italia nell'ambito europeo ed internazionale. Non solo le forze politiche tradizionali, ma anche quelle che potrebbero essere definite "di rottura", come la Lega, non hanno saputo o voluto "allevare" una classe di amministratori in grado di travalicare l'ambito del localismo. Perfino i proclami dei "grillini" sembrano presagire un tracciato già percorso dalla Lega. Una ventata di internazionalità sembrerebbe invece utile al Paese. Forse non si vedrebbero proposte inverosimili, come quella presentata da una Amministrazione locale vesuviana che, per stimolare l'economia in crisi, non ha trovato di meglio che proporre di attenuare i vincoli edificatori nella cosiddetta "zona rossa", denominazione attribuita dai tecnici alla zona maggiormente a rischio nel caso di risveglio del vulcano. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 I/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

di Giancarlo Ugatti

Il paesaggio della mia terra, il “ferrarese”, è rimasto uguale con il suo verde dei prati, con il riso che si affaccia a pelo d’acqua, dove le rane saltellano felici e gli aironi si pavoneggiano, le farfalle si posano sui fiori e le rondini, da qualche settimana arrivate, sfrecciano nel cielo birichino, che cambia continuamente, dal caldo afoso al freddo mattutino, dove Giove pluvio nei week end si diverte a scaricare temporali sui vacanzieri.

Il Po scorre maestoso tra le sue rive incorniciate dai pioppeti color smeraldo; la brezza trasforma le loro foglie in una musica che sa di tranquillità e di antico. Il grano sta ingiallendo, infatti sta arrivando la festa di San Giovanni.

I frutteti sono carichi di mele e di pere che dondolano dai rami.

Tutto sembra normale, ma basta spostarsi ed entrare in Ferrara “una città ferita”, andare nei paesi posti al limite del nostro territorio, confinanti con il Modenese ed il Bolognese, per rimanere stupefatti, attoniti, incapaci di proferir parola, constatando che tutto è cambiato nel breve lasso di tempo dalle 4,04 del 20 maggio 2012.

I paesi di San Carlo, Sant’Agostino, Cento, Stellata, Bondeno, Finale Emilia, Mirandola, Novi, Medolla, Cavezzo e tantissimi altri non esistono più.

Dove una ventina di giorni fa si viveva tranquillamente nelle case, nelle scuole, nelle piazze, nei bar, nei capannoni dove si lavorava alacremente, la vita era scandita dai campanili che puntualmente suonavano le ore e dalle sirene delle fabbriche che chiamavano al lavoro.

Tantissimi pensavano alle ferie imminenti, al riposo ristoratore del ferragosto, ai paesi di mare e di montagna e, perché no, esotici. Tutto questo è scomparso: sogni, progetti, tranquillità, sicurezza e voglia di vivere. La popolazione è colta da un generale senso di disorientamento e di sfiducia, nei confronti degli uomini, dei politici e nel destino stesso della nostra Regione.

Io vivo in provincia di Ferrara, risiedendo a quaranta chilometri dall’epicentro del sisma, ma essendo responsabile di una ONLUS, con i miei soci, collaboriamo fattivamente per alleviare i quotidiani disagi dei nostri fratelli.

Il 20 maggio alle 4,04 ed alle 5,00 ho

*“... i lugubri rintocchi delle campane
agitate dalle torri che cadono, pare piangano la sua agonia.
Le acque dei pozzi salgono anch’esse
e si uniscono a quelle del fiume ribollente.
Non una cava, non un palazzo, non una chiesa è salva.”*

19.03.1624 - Un’immagine del terremoto di Argenta (Fe)
(Anonimo)

provato che cosa significa essere coinvolti in un terremoto: senso di terrore, riflessi bloccati, paura, malessere fisico, vertigini, sintomi di svenimento, ero al quinto piano di un condominio sui Lidi ferraresi, quando un rombo terribile mi ha svegliato all’improvviso; mi sono ritrovato al buio dove non riuscivo ad orizzontarmi, poi, improvvisamente il letto è partito contro il muro della stanza e immediatamente è ritornato indietro. Sentivo le grida degli altri condomini e mi sono reso conto solo allora della situazione: era arrivato il terremoto!

Alla meno peggio ci siamo vestiti, indecisi se scendere o meno per le strette e traballanti scale; ogni tanto calpestavamo pezzi di intonaco e scivolavamo: l’unica meta era poter uscire all’aria aperta.

sembrava che il terreno vacillasse e pian piano perdeva l’equilibrio ... Su tutto sovrastava un senso di impotenza e di rassegnazione.

Poi, pian piano, ci siamo calmati.

Nel frattempo arrivavano le prime notizie del disastroso terremoto ed i nomi dei paesi più colpiti.

Finalmente ritornarono a funzionare i cellulari e tutti ci siamo messi a chiamare i famigliari.

Trascorsero non so quante ore prima di decidere di rientrare nelle case per vestirvi alla bene meglio e verificare gli eventuali danni.

Nelle prime ore dell’alba del 22 maggio ho ricevuto un’angosciante telefonata dalla figlia di un mio carissimo amico che avevo visto il sabato e che avevo sentito

ma non funzionavano ... o noi eravamo talmente giù di testa che forse non riuscivamo più ad usarli.

Poi la seconda scossa: ho provato una sensazione strana, diversa dalla prima ... mi

Il terremoto

Mi sentivo in trappola e guardavo le travi di cemento, gli stretti corridoi pieni di persone terrorizzate come me.

In quegli attimi, ti rendi veramente conto di come la vita sia legata ad un filo e che tu non puoi fare nulla: solo la parte del terrorizzato, disposto ad affrontare anche l’impossibile.

Giunto con gli altri in strada, sita a duecento metri dal mare, ho visto cose strane: persone che correvano da tutte le parti, altri intenti a spostare le auto lontano dalle abitazioni, altri con in mano cose senza nessun valore, altri che si tenevano al collo borselli, cellulari, beauty ... e mamme che avevano tra le braccia i propri bambini assonnati e piangenti, intirizziti dal freddo pungente dell’aria marina, anziani che si trascinarono abbracciati con le lacrime agli occhi.

Si andava avanti ed indietro sulla battigia, attoniti e pallidi cercando di dialogare e farci coraggio a vicenda.

Tutti cercavamo di poter usare i cellulari,

telefonicamente il giorno prima.

Aveva subito un grossissimo danno ai suoi appartamenti che aveva costruito pietra su pietra nell’arco di cinquant’anni, privandosi di tutto: case che amava e delle quali lui andava fiero. La figlia disse che era angosciato, che tutto era finito in niente, abitava a Novi, vicino alla famosa torre crollata e che alcuni giorni dopo era morto d’infarto! Ho partecipato al suo funerale, attraversando quei luoghi colpiti dal terremoto: paesi fantasma, tendopoli sparse ovunque, nei giardini delle case, nei prati, vie transennate, cumuli di macerie, campanili sorretti da gru, case che rimanevano in piedi sorrette dall’aria, persone che giravano qua e là senza meta, capannoni scoperti, fili pendenti, masserizie miste a calcinacci ...

Il mio pensiero corse ai filmati che avevo visto sui bombardamenti a tappeto simbolo di Danzica.

Sta cambiando tutto, anche il modo di



Castello, antichi palazzi e vi renderete conto della gravità del sisma.

Dopo il 29 maggio abbiamo settantatré chiese gravemente lesionate e dodici con danni minori, in pratica ottantacinque chiese sono inagibili su un totale di centosettantatré.

Forse tutto questo si poteva evitare, considerando l'allarme dato dai geologi in un convegno del 12 febbraio 1993 svoltosi proprio a Ferrara, convegno profetico in quanto mise in guardia le Autorità sul come fosse errato classificare il nostro territorio a basso rischio sismico, per la sua conformazione geologica e per i vari terremoti distruttivi succedutisi nel passato (1570 a Ferrara nella mattinata del 17 novembre, avvertito anche a Venezia, Mantova, Bologna, Modena e Pesaro), nel 1624 ad Argenta (Fe) preceduto da un altro in Ferrara (il primo fu del settimo grado mentre il secondo, addirittura del nono grado della scala Mercalli).

Qui troviamo la prima casa antisismica: a disegnarla fu Pirro Logorio, architetto ed erudito illustre, già successore di Michelangelo come responsabile della fabbrica di san Pietro. Lo ricordano gli esperti del centro euro-mediterraneo di

documentazione per la conoscenza e la memoria degli eventi estremi e dei disastri (Edis) di Spoleto. L'idea di una casa capace di resistere alla forza dei terremoti fece capolino

nella mente di Logorio mentre camminava per una Ferrara semi distrutta dal forte terremoto del novembre 1570, appena due anni dopo il suo arrivo alla corte estense.

"Ma dop al fat, tuti jè aucat" ... soleva dire la mia mamma Novella.

Dopo questi luttuosi avvenimenti, dove l'uomo nulla può contro madre natura, non ci si è ancora resi conto che continuando ad accumulare ricchezza, potere, gloria e fama, alla fine ci si può ritrovare come una piuma in un vortice di vento, dove niente si può salvare con la ricchezza e con la fama e la vita stessa è appesa ad un filo come quelli delle tele dei ragni.

Chiudo ricordando un consiglio di San Giovanni Crisostomo: "Ricordati figlio/a del Signore, che la lingua del bestemmiatore è la carrozza del diavolo e che su di essa vengono sulla terra le carestie, i terremoti e le pestilenze." ■

del 20 maggio 2012

fare i funerali.

Siamo arrivati davanti alla chiesa dove il parroco aveva appena iniziato la cerimonia funebre, quando la terra iniziò a sussultare ... uno degli addetti alla protezione civile invitò il celebrante a chiudere in fretta per paura di ulteriori crolli. Ci siamo avviati verso il cimitero, guardando in qua ed in là, attenti alle case pericolanti.

All'entrata del cimitero ... una nuova disposizione: non si poteva più entrare. Gli addetti al servizio funebre hanno trasportato il feretro nel primo loculo libero vicino all'entrata del cimitero e solo quando tutto sarà passato, allora potrà riposare tranquillo nella tomba di famiglia.

Sulla via del ritorno abbiamo parlato con tanti anziani dei loro problemi, dei loro disagi, dello sforzo psichico nel non pensare a quanto accaduto.

Tanti in lacrime raccontavano delle loro case, piene dei ricordi accumulati

nell'arco di una vita e ... e che mai nessuno potrà ridare ... nessuna somma di denaro lenirà il loro dolore e la loro tristezza.

Ho assistito, non volendo, alla scossa del 29 maggio alle 09,10, a Ferrara: mi trovavo sotto il Volto del Cavallo davanti al Duomo. Ho toccato con mano il terrore che scatena il terremoto: gente che sviene, che corre all'impazzata, studenti in gita che prima cantavano e poi si sono ritrovati piangenti, si abbracciavano atterriti, mamme che correvano verso gli asili, impiegati e commessi che abbandonavano i posti di lavoro per cercare di arrivare fuori all'aperto. Decine di ambulanze uscite dall'Arcispedale S. Anna correvano a sirene spiegate in tutte le direzioni tra cumuli di cornicioni sui marciapiedi.

Ferrara, la mia città, viene ricordata poco nei bollettini di guerra dell'emergenza, però provate a passare per le sue vie, davanti ai monumenti storici: Duomo,

Hotel Alpino ***

Ristorante Pizzeria



Fam. Passera



GRUPPO PASSERA
Ristorante Pizzeria
Hotel Alpino
dal 1950



Bice Passera

GRUPPO PASSERA

Bice Passera si trova a Inpelle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno, dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per un a sosta sono davvero tanti.

Località CAMPACCIO Inpelle - Livigno (SO)
Tel. 0342.979012
shopping@gruppopassera.it

Precedendo la Strada Statale 301, che da Boerbo parte a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Inpelle, si incontra sul Passo d'Era il Ristorante Pizzeria Alpino. La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e solarium per le vostre vacanze e un negozio Duty Free per i vostri acquisti extradoganali. D'inverno, a 50 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING.

Edicola

- Gioiellieri Cartoleria
- Macelleria Salumeria
- Enoteca Profumeria
- Prodotti senza glutine
- Ampio parcheggio
- Distributore di benzina nelle vicinanze
- Cortesia e professionalità

www.gruppopassera.it

*Tutto il buono
della montagna...*

Aumenta la sorveglianza Ue nel **Mediterraneo**



di Fabrizio Di Ernesto

Anche se i media da un po' di tempo non si occupano più di questa vicenda, nel corno d'Africa la pirateria somala continua a minare la tranquillità delle grandi multinazionali che utilizzano quella rotta per le loro imbarcazioni. Ciò ha fatto sì che l'Unione europea, pur impegnata nella ricerca di una soluzione della crisi economica che possa aiutare le banche del Vecchio continente, abbia iniziato a temere che i pirati possano arrivare a turbare anche il tranquillo Mediterraneo.

Ciò ha fatto sì che nel corso degli anni fossero messi a punto sistemi di sorveglianza sempre più sofisticati. In principio il sistema era caratterizzato dalla raccolta, a livello nazionale, di molteplici dati, da parte di diverse autorità che poi in casi eccezionali venivano anche scambiati e condivisi con gli altri Paesi. Con il passare del tempo la cooperazione in materia ha compiuto grandi progressi grazie alla definizione di una politica marittima inte-

grata che include fra i suoi principali obiettivi l'integrazione della sorveglianza marittima tramite la promozione di scambi informativi tra le autorità nazionali responsabili del monitoraggio e della sorveglianza in mare, pur senza rimettere in causa le competenze stabilite dalla normativa nazionale e comunitaria.

Ciò oltre a migliorare la sicurezza nel bacino mediterraneo, nelle intenzioni dei paesi meridionali del Vecchio continente, dovrebbe anche e soprattutto permettere la riduzione dei costi di sorveglianza.

Un dato su tutti per capire l'importanza di quello che fu il mare nostrum: il 90% del commercio esterno dell'Unione avviene via mare, da ciò la necessità di scoprire, identificare, tracciare, intercettare e incriminare individui addetti al contrabbando, al traffico di esseri umani, alla pesca illegale, all'immigrazione clandestina al pari di prevenire incidenti in mare e salvaguardare l'ambiente marino.

Proprio da queste esigenze è nato il progetto Bmm (BluemassMed) che lanciato alla fine del 2008 dopo tre anni e mezzo di sperimentazione e

miglioramento sta ora svolgendo delle prove reali di scambio informazioni inter-settoriali a livello nazionale e tra stati da parte delle autorità responsabili delle operazioni di sorveglianza.

Il suo sistema è il seguente: le autorità connesse alla rete continuano ad agire secondo i loro compiti, diritti, competenze e responsabilità, ma sulla base di una migliore conoscenza dell'ambiente in cui operano hanno a disposizione un flusso informativo sempre più vasto.

Il progetto coinvolge per il momento 6 Paesi, tutti quelli che si affacciano sul Mediterraneo tranne quelli della ex Jugoslavia; l'Italia è presente con 10 amministrazioni appartenenti ai Ministeri dell'Interno, Difesa, Economia e Finanze, Infrastrutture e Trasporti, Ambiente e Agenzia spaziale italiana con il ruolo di coordinatore nazionale su mandato della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In nome di una maggiore sicurezza quindi lo spazio in cui ci muoviamo viene sempre più monitorato in modo e con mezzi sempre più attuali ed efficaci. ■

Tredici anni fa:
“Famiglie di fatto”:
 presentata al Consiglio Comunale
 di Sondrio la proposta
 del “Registro delle affettività”.
 A Milano se ne discute
 in questi giorni!

Pier Luigi Tremonti, leader di una lista civica nel Comune di Sondrio, ha presentato la mozione volta ad istituire il registro delle famiglie di fatto anche nella città lombarda.

Lunedì 01 Febbraio 1999
 di Franco Grillini
 in *Vita di coppia*

A Sondrio il consigliere comunale Pier Luigi Tremonti, ha presentato una mozione in Consiglio Comunale sul “Registro delle affettività”. Leader di una lista civica di opposizione alla giunta di centrosinistra, Tremonti ha voluto far sì che anche a Sondrio si discutesse delle famiglie di fatto per valutare “la possibilità di istituire anche nella nostra città il Registro delle Affettività”.

Di seguito il testo della mozione:

“Istituzione del Registro delle Affettività”

Preso atto che nella nostra città vi sono innumerevoli coppie di eterosessuali che per scelta personale o per altri motivi convivono senza aver contratto alcun tipo di matrimonio, civile o religioso, e che hanno magari anche figli.

Verificato che alcuni comuni italiani hanno già provveduto alla istituzione di un “Registro delle affettività”, sul quale sono iscritti, volontariamente e reversibilmente, sia chiaro, i cittadini che intendono dare una forma di dignità, sia pure senza una reale valenza legale, al loro rapporto.

Si chiede al sindaco ed alla giunta di voler acquisire gli atti presso i comuni che hanno adottato simili provvedimenti e di voler valutare - senza forzature e atteggiamenti pregiudiziali - la possibilità di istituire anche nella nostra città il “registro delle affettività”

Dr Pier Luigi Tremonti

Sondrio 31\1\99

Exemplum fictum

“esempio fittizio”: esempio, cioè, escogitato per arrivare più speditamente al nucleo concettuale di un problema

di Pier Luigi Tremonti

Mario e Lorenzo sono gemelli, evidentemente nati lo stesso giorno.

Hanno un identico percorso scolastico che li porta ad occupare contemporaneamente un posto di lavoro con la stessa qualifica fino al giorno della pensione, manco a dirlo nello stesso mese!

Con una suggestiva cerimonia nuziale si sposano con una unica cerimonia (capita fra i gemelli).

Entrambi hanno un figlio che arriva alla laurea ...

Sembrano due vite parallele, quasi fotocopiate ... ma ...

Mario con grande sacrificio accende un mutuo e diventa con gli anni padrone della sua casa che occupa con la famiglia. In quanto proprietario deve pagare atti notarili, innanzitutto, e tasse varie. Le gravose spese di manutenzione sono ovviamente tutte a suo carico, e spesso sono elevate.

Poi nella primavera del 2012 ecco che Mr. Monti rinverdisce la famosa Ici, la chiama Imu e la adegua al suo appetito ed a quello dei suoi compari. Ovviamente il povero Mario sacramenta, fa ulteriori sacrifici e paga, altrimenti viene aggredito da Equitalia.

Lorenzo invece mangia fuori tutto quello che percepisce, e se non basta fa pure debitucci, prima e debiti poi. Insomma è una vera “cicala”. Ad un certo punto riesce ad avere perfino un alloggio agevolato Aler.

Ovviamente l'affitto è moderato, le spese invece pure e tutto sommato poco glie ne può fregare di Ici, Imu e compagnia bella!

Si ha un bel parlare di giustizia sociale e di giusta imposizione.

Questo è il nucleo concettuale del problema!

Che ne dite?

Attendiamo commenti ... ■

di Nello Colombo

E l'uomo scelse la solitudine. Il richiamo della valle di faggi e castagni, nel quieto giardino dei trifogli, tra lutei ranuncoli e tarassachi in fiore, là dove il sole più obliquo inonda di luce sassifraghe opalescenti, scoprendo l'innocenza biancovestita di campanule e timide margherite, dove la notte serena sciorina il suo umido letto di stelle. Ma l'uomo venuto da lontano in fondo era sempre stato lì. Sin da quando, bambino maldestro, ruzzava beato tra i prati solivi di nonna Rosina, a raccogliere more, a inseguire l'argento vivo dei rii silenziosi che menavano all'Adda, a ricogliere il muto stupore di una valle incantata. Sostila: un trespolo di case di legno e di sasso, da tempo diserte, arroccate sull'erta selvaggia della Val Fabiolo, nel cuore delle Orobie Valtellinesi, lungo l'impervia mulattiera che da Sirta porta a Campo Tartano. Un espro-

prio da parte del tempo a cui le nuove generazioni si sono assoggettate non riuscendo a contendere il passo alla civiltà che tutto consuma. Misteriosa contrada, Sostila, popolata al chiar di luna da malefiche streghe convenute "a barlioto", o riparo ai fuggitivi dal morbo esiziale che nel 1630 devastò il Terziere di Mezzo. Ed ora il "salvadego" dal cuore gentile era tornato. A godere dell'ultima stagione della vita. Era tornato lassù, per restare. Per restare per sempre.

La storia di Fausto Mottalini sembra uscita da un antico libro di fiabe, di quelle che si narrano di sera accanto al fuoco. A sessant'anni suonati, il tecnico radiologo di medicina nucleare va in pensione anzitempo e si ritira a vita solitaria a Sostila, un antico, minuscolo borgo in Val Fabiolo, abbandonato ormai dal secondo dopoguerra. ***"Sostila è il paese dei miei avi. Mia madre ha vissuto qui i suoi primi 25 anni. C'è comunque in ognuno***



L'ultimo re di Sostila



di noi il richiamo ancestrale verso questi luoghi. Complice un crollo nella mia baita di montagna. In quei giorni, lavorai alacremente, e in quella solitudine mi accorsi di essere sereno, felice. Stavo vivendo in un paradiso abbandonato da tutti. Lo avevo sotto i miei occhi e non me n'ero mai accorto! Qui ho trovato pace e serenità a contatto diretto con la natura, vivo dei frutti del mio orto, di ciò che il bosco mi offre, ed è sempre una grande gioia alzarmi al mattino per iniziare una nuova avventura in una valle



fantastica come la Val Fabiolo. - è la confessione di Mottalini, "sirta-rol" doc - Quassù non mi sento mai solo, ma sono felice lontano dagli stereotipi della vita quotidiana, dalle gabbie mentali in cui, senza accorgercene, spesso ci dibattiamo. Qui ho rimesso a nuovo la vecchia casa di nonna Rosina con cui tante volte m'inerpicavo in estate lungo i sentieri che da Sirta conducevano ad Aret. E mi piaceva perdermi tra i boschi, tra i torrenti e la vegetazione unica di una montagna silenziosa eppure ricca di armonie naturali a cui a volte unisco il suono

del mio rudimentale flauto di Pan. Morta la nonna, però, il catenaccio della vecchia casa al numero civico 308 si era arrugginito nell'incuria e l'abbandono."

Ora Mottalini, re incontrastato di Sostila, unico abitante di un pugno di case attorno all'antica pieve dove un tempo il parroco predicava per gli ultimi superstiti e dove la vecchia maestra insegnava agli ultimi bambini, vive dei frutti di una terra ostica, ma prodiga, e ancor più delle emozioni che solo la natura sa dare.

"La mia passione è l'orto. E qui mi diverto coltivando di tutto, dalle patate alle angurie, passando dalle fragole ai peperoni, dai pomodori alle cipolle. E poi curo alberi da frutto: pere, albicocche, ciliegie, lamponi, more. La solitudine pesa se la subisci. Ma se la scegli è una scelta di gioia. Qui, in mezzo alla natura non ti senti mai solo, soprattutto se stai bene con te stesso. E queste giornate di solitudine sono il condimento che dà maggiore sapore ai momenti che passo con le persone che mi sono care. Qui ho imparato ad essere felice assaporando ogni momento che porta con sé tutta la gioia, la bellezza, la serenità dell'avventura chiamata vita".

Mottalini "faber fortunae suae", maratoneta provetto, innamorato della montagna, è animato da grandi passioni come la lettura e la fotografia che lo porta sempre in giro con il suo telefonino tuttofare con cui scatta splendide istantanee lungo le sue escursioni in montagna e con cui resta in contatto con le figlie Fabiola e Francesca e gli adorati nipotini Davide, Anna e Maria, la gioia dei suoi occhi. Un Mottalini che annota puntualmente le sue sensazioni quotidiane, vivendo quasi di una spiritualità panteistica, lavorando con caparbia tenacia i campi e la vigna seguendo il ritmo di un vivere lento e benefico che fa bene al cuore, ma anche avido lettore.

"Le mie letture sono quasi tutte improntate alla ricerca della saggezza, un cammino lungo. E in questa ricerca ho maturato la convinzione che Dio ha creato l'armonia dell'universo, della natura, di tutte le cose visibili e invisibili, poi ha

creato l'uomo e ha dato all'uomo il compito di creare l'armonia tra lui e la natura, tra lui e gli altri uomini e di riconoscere la scintilla divina che è in lui".

E Mottalini ci lascia una perla di grande saggezza: **"Se sarai giusto più che buono, indulgente e comprensivo specie con i più deboli; se lavorerai pazientemente; se potrai avere ricchezze ed onori, senza esserne schiavo; se potrai godere della solitudine, ma non avrai paura della compagnia degli uomini; se saprai essere sobrio e parsimonioso; se potrai sopportare di buon grado l'oblio e l'ingratitudine; se saprai camminare da solo senza grucce, eccitanti e illusioni; se saprai essere infantile con i fanciulli, giocoso con i giovani, pacato con gli anziani, paziente coi pazzi e felice coi saggi; se saprai sorridere con chi sorride, piangere con chi soffre e saprai amare senza essere riamato, allora, figlio mio, chi potrà contestarti di esigere una società migliore? Nessuno, perché tu stesso, con le tue mani, l'avrai creata!"**

Per ricordarci di quanto ingannevole sia il cuore e le umane illusioni. E che c'è un tempo per crescere e uno per vivere di ricordi. Ma ogni uomo, presto o tardi, cerca di tornare alla sue origini. E lo fa talvolta per fermare la polvere nella clessidra del tempo cristallizzando sensazioni conservate a lungo nella mente, perpetuando una serie d'immagini in cui scorre rapidamente il corso della sua vita, senza l'assillo della vita quotidiana. E' quanto è accaduto a Fausto Mottalini, che ad un certo punto della sua vita, lascia tutto e va a vivere da solo nella vecchia casa di sasso e malta della nonna in un paesino sperduto nel cuore delle Orobie. E non per fare l'asceta, né per lasciarsi andare all'onda dei ricordi. Solo per dedicarsi con umiltà e coraggio all'antica arte del solerte cultore della terra che vive di ciò che la natura prodiga offre. Un ritorno all'antica madre di tutti, nella culla che da sempre accoglie i suoi figli. Perché chiedersi allora cosa spinge novelli ulissidi al sereno ritorno nella loro Itaca. Forse la sola certezza che non c'è per lui un altrove al di là del suo angolo del mondo. ■



di Pier Luigi Tremonti

Incrociamo le dita e via! Partendo da Sondrio, via Bernina, tutto è ok fino ad un centinaio di metri dall'incrocio per Triangia dove è visibile un cartello di preavviso intersezione abbondantemente vandalizzato (vedi foto).

Nell'abitato di Mossini poi vi è un semaforo (relict?) e in totale assenza di segnaletica orizzontale, passaggi pedonali compresi, si raggiunge il segnale di fine abitato. Subito dopo si trova un **50** con due frecce: si presume quindi che sia in vigore il limite dei 50 fino a dopo il ponte del Valdane.

Dopo il ponte si trova il segnale di inizio abitato Cagnoletti seguito poi dal regolare segnale di fine abitato.

Da questo punto (in salita quindi) non è in vigore nessun limite di velocità, quindi 90 Km/h.

Poco prima del Prato c'era un assurdo **30** (rimosso solo giorni addietro).

Il cartello della località Prato è molto spostato sulla sinistra (forse troppo), ma amen!

Dopo il segnale di fine dell'abitato ovviamente scatta la fine dei 50: via libera dei 90 ancora.

Pochi metri prima del segnale di inizio abitato Tornadù fino pochi giorni addietro vi era un **50** (ora rimosso!), ma il

Tra segnali malcollocati o assenti e su strada per lunghi tratti ammalorata

La strada provinciale che da Sondrio porta verso la Valmalenco è per lunghi tratti in condizioni quasi disperate e invece di provvedere a migliorare la situazione c'è che ne approfitta per appioppare contravvenzioni.

Sono abbastanza d'accordo sul fatto che chi percorre la strada negli orari di andata e ritorno dal lavoro ha la sgradevole sensazione di percorrere la pista di Monza durante un GP in senso contrario, ma a tal proposito ricordo a me stesso che gli articoli del CdS sono parecchi e le contestazioni non debbono solo essere quelle tecnologiche sulla base del solito art. 142, oltretutto pare che nessuno in valle conosca il segnale **70**.

Da Sondrio a



bello è che è stata vista una pattuglia proprio sotto il cartello di inizio abitato ... non è dato di sapere se controllava il superamento dei 90 o dei 50 o qualcos'altro.

Da Tornadù a Torre nessun limite e solo all'inizio di Torre dove una caterva di segnali (alcuni da poco rimossi) faceva compagnia a quello di inizio abitato.

Per carità cristiana non commento la situazione del fondo stradale nel tratto di competenza del comune di Torre: disastroso e con semafori fantasma!

Da questo punto e per alcuni chilometri anche dopo il segnale di fine abitato, la strada fa paura: dissestata e piena di buche e rappezzi malfatti e del tutto priva di segnaletica orizzontale. Dalla fine dell'abitato di Torre fino allo stabilimento IMI non esiste limite di velocità, ne vi è traccia di segnali di pericolo, anche se la strada fa letteralmente schifo.

Poi la situazione migliora, anche se manca la segnaletica orizzontale, fino alla rotonda sotto Caspoggio. Dalla rotonda fino a Caspoggio non ho parole per descrivere la "carrettiera": provate a percorrerla con un mezzo piuttosto rigido o in moto o, se ne avete il coraggio, in bicicletta! Sulla strada del ritorno la situazione non cambia di molto anche se si rilevano diverse anomalie nella segnaletica.

Dopo il segnale di fine località Prato è collocato un cartello (50) e dopo una cinquantina di metri, un po' penconante e disallineato, parzialmente occultato dalla vegetazione è visibile un segnale (30)!

Questo è il dilemma: (50) o (30)? Ma in salita (in senso opposto) sono inspiegabilmente ammessi i 90.

Schizofrenia, sciatteria o trappolone? Qualche verbale è stato fatto!

Dopo Cagnoletti via libera ai 90 fino



Caspoggio



al cartello di inizio Mossini (collocato sulla sinistra e praticamente a ridosso dell'incrocio).

Dopo la fine dell'abitato di Mossini ancora via libera ai 90 per duecento metri, poi ancora (50).

Un po' prima di Campoledro ecco un segnale (50) che fino a pochi giorni fa era totalmente coperto dalla vegetazione.

Finalmente eccomi di nuovo a Sondrio.

***Rilievi effettuati tra il 29.05 ed il 6.06**



La segnaletica orizzontale manca ovunque e se ve ne sono tracce si confondono tra giallo, bianco e il nulla ... dimenticavo i segni delle frenate ...

Il manto stradale è per lunghi tratti fortemente ammalorato e pericoloso e proprio in quei tratti assurdamente non vi sono limiti di velocità e segnali di pericolo.

Dopo la rimozione dei cantieri quasi nessuno ripristina la segnaletica.

A tratti ci sono i (50) in un senso (o meglio i (30)?) mentre nell'altro senso non esistono inspiegabilmente limiti! L'assurdità dei (50) messi a capocchia tutela, si fa per dire, l'ente proprietario e responsabile della strada, ma funziona come una sorta di perverso trappolone per chi transita ...



Processione dei lumi di lumache al **Corpus Domini**

Espressione devozionale paraliturgica dimenticata in Valmalenco

di Ermanno Sagliani

La festa di Corpus Domini o adorazione del Santo Sacramento si celebra la seconda domenica dopo la Pentecoste e risulterebbe istituita nel sec. XIII, nell'imminenza del solstizio d'estate. Essa testimonia una rinnovata devozione verso l'Eucaristia. Si addobbano gli altari con fiori e verde. Si è quasi persa la consuetudine di decorare le vie e gli affacci delle case. Nel corso di una processione, in passato solenne, ora nella ricorrenza viene e veniva esposta nell'ostensorio l'ostia consacrata, offerta all'adorazione dei fedeli. Fino all'ottocento era diffusa la tradizione di porre dei lumi sui davanzali delle finestre e in terra lungo il percorso della processione. Consuetudine in uso nella diocesi di Como, a cui Lanzasda appartiene, e all'isola Comacina, con i

lumi galleggianti sul lago nel giorno di S. Giovanni: non solo ceri e candele, anche gusci vuoti di lumache (chioccioline), usati come contenitori di fiammelle.

Si è persa perfino la memoria dell'usanza. Un tempo le lumache erano diffuse come alimento naturale dei contadini che le raccoglievano abbondanti, dopo i temporali estivi, quando uscivano dai loro anfratti nei muri di pietra. Venivano spurgate in acqua e aceto quindi cotte, e mangiate con formaggio. I gusci vuoti non venivano gettati, ma conservati, quindi forniti di stoppino immerso in olio o cera, venivano accesi al crepuscolo, quando al suono delle campane la processione iniziava il suo percorso lungo vie e case dell'abitato, per compiere il suo periplo sinuoso disegnato dai lumi, da petali di fiori e addobbi.

L'evento nei paesi della valle aveva risonanza anche sulla gente delle contrade e delle case sparse, radunando alla sacra funzione del Corpus Domini numerosa folla, come del resto avveniva anche in altre festività come la natività di Maria

Vergine, l'8 settembre e patrona di Torre S. Maria e dell'Assunzione il 15 agosto. Secondo la tradizione storica la processione di Corpus Domini ebbe origine in data imprecisata per rendere grazie alla Vergine dell'abbondanza dei raccolti estivi e anche per l'olio di noce per alimentare i lumini.

In sponda del Mallero di Marveggia, sinistra orografica, esisteva un torchio per la spremitura dell'olio di noci, attivo fino ai primi decenni del Novecento, in seguito distrutto dall'alluvione del 1987, che asportò a sud del ponte stradale alcuni casolari e con loro il torchio.

In territorio della Sassella di Sondrio si otteneva anche olio d'oliva, come attesta il censo del 1835, che ne registrò a centinaia, ora quasi scomparsi. Occorre considerare che l'adozione dei gusci di lumache, non solo a Torre S. Maria, ma anche a Lanzasda e altrove in valle e fuori, fu espressione popolare della pietà, componente paraliturgica diffusa nel mondo popolare rurale, non istituita dalla Chiesa, ma messo in uso

dalla popolazione, tradizione e identità ora smarrita.

La tradizione orale di fine Ottocento narrava il singolare episodio di un prete che si era rifiutato di condurre la processione con i lumi di lumache e i valligiani malenchi la fecero ugualmente senza di lui, dimostrando un irrevocabile attaccamento all'evento celebrativo, alla liturgia e al suo intento, rigorosamente da rispettare.

L'attuale riscaldamento meteo-ambientale del pianeta e della montagna ha quasi determinato la scomparsa delle lumache, un tempo abbondanti. Anche l'eccesso di benessere e l'evoluzione sociale della valle hanno contribuito alla decadenza totale del rituale agrario-devozionale, oramai da oltre un secolo scomparso ed estinto nell'identità simbolica. E' possibile che la tradizione della processione dei lumi di lumache sia menzionata in qualche nota d'archivio ecclesiastico, poi trasmessa oralmente nei decenni fino alla decadenza dell'evento. L'origine della tradizione devozionale è intrisa di un vago paga-

nesimo non definito.

L'uso di questi lumi nella comunità agropastorale, ora smarrito, non è sufficiente ad affermare la sovrapposizione del rituale cattolico a una celebrazione già esistente. E niente in proposito risulta scritto dalla Chiesa nel rituale di celebrazione del Santo Sacramento. L'uso dei gusci di lumaca è probabilmente una consuetudine di origine popolare esistita per un certo periodo come usanza rurale, abbinata all'antico rito, senza alcuna incidenza sulla liturgia.

C'è menzione dei lumi del Corpus Domini, galleggianti sul vicino lago di Como.

La funzione dei gusci è stata soltanto pratica, economica ed estetica. La Chiesa ha tollerato questo uso come espressione di una forma originata da una sensibilità locale, comunque da non ritenere di carattere folclorico. Tradizione che il trascorrere inesorabile del tempo ha cancellato e dimenticato.

Devozione e raccoglimento che i fedeli manifestavano con fede e pietà sincera verso l'Eucaristia.



I lumi tremolanti nella processione erano elemento di poesia, di spontanea semplicità, di economia povera, carica di profonda sobrietà, non del tutto priva di una certa solennità, appartenente a un mondo rurale alpino estinto e sprofondato nel pozzo dell'oblio. ■





PNEUMATICI VALTELLINA





Pneumatici Valtellina

www.pneumatici-valtellina.it

PIATEDA (SO)

Telefono 0342 375056

info@pneumatici-valtellina.it





Alla Pinacoteca Züst di Rancate

di François Micault

Anche quest'anno la Pinacoteca Züst di Rancate prosegue la riscoperta di figure oggi in parte dimenticate, rimettendo in luce Fausto Agnelli (1879-1944), vero protagonista della Lugano di inizio del secolo scorso fino agli anni Quaranta. Discendente dalla celebre famiglia di tipografi, Agnelli non fu solo pittore, ma anche uomo di cultura. Fece parte di giurie espositive e della Commissione del Museo di Lugano negli anni Trenta riguardo l'allestimento e le acquisizioni. Oltre che pittore si dedicava saltuariamente alla scultura, e vinse nel 1928 un concorso per il monumento al pilota Adriano Guex schiantatosi sul passo del San Gottardo. Agnelli sviluppò una personalità originale trovando le sue fonti di ispirazione nella lettura di grandi scrittori americani, inglesi e francesi del XIX secolo, come Edgar Allan Poe, Charles Baudelaire, Paul Verlaine od ancora Oscar Wilde. Nel primo periodo del suo percorso si intrecciano richiami alla pittura secessionista di Gustav Klimt. Dalla forte componente letteraria si assiste alle fantasie macabre e visioni fantastiche, raffigurazioni di scheletri che ballano e che ascoltano la musica. Queste tematiche gli derivavano anche dagli artisti simbolisti belgi, come James Ensor (1860-1949), Odilon Redon (1860-1917) e Arnold Böcklin (1827-1901). Vi è una visione di disincanto ironico, come in "Accordi primaverili", olio su tavola prima del 1911, dove l'intento non ha nulla di drammatico. La figura macabra suona il violino, circondato dalla natura rigogliosa e fiorita. Qui si vede sia la vita che la morte, dopo la quale nascono altre generazioni. Il simbolismo che caratterizza questo periodo è ben espresso in "Soirée settecentesca", uno dei suoi capolavori acquistato dal Museo Caccia di Lugano nel 1911 in occasione della prima personale di Agnelli.

Oltre agli elementi reali come il cancello sormontato dai leoni araldici della famiglia Beroldingen, delle figurine candidamente vestite sembrano uscire direttamente dal lago. Non dimentichiamo il



Corteggio macabro, 1910 circa, olio su tavola



Maschere in piazza, olio su tavola

Riscoperta di inizio Novecento



Maggio, olio su tela

"Gatto terrorizzato", olio su tela dello stesso periodo, quadro réclame ideato per la ferrovia Lugano-Cadro-Dino che suscita scalpore ed ammirazione per il valore artistico. Il quadro fa vedere il percorso della ferrovia preso dal portico della parrocchiale di Sonvico, in un ef-

fetto notturno, con le finestre illuminate di alcune case con le vedute di tutti i paesi lungo la linea sotto il chiaro della luna, con Lugano in fondo al quadro, il lago e i monti. Due vetture arrivano e un gatto nero dimostra la sua sorpresa arricciando il pelame nella classica con-

*Carnevale, 1920, olio su tavola**Le maschere, olio su tavola*

del'artista luganese **Fausto Agnelli**

*Carnevalata, olio su tela*

trazione del felino incolerito. Salendo poi all'ultimo piano della sede espositiva, ecco il tema "Siamo senza saperlo i pagliacci della vita". Risale al 1918 circa la serie che Agnelli chiamava "Poemetti carnevaleschi"; è la sua produzione più feconda per la quale viene chiamato "pittore delle maschere". Sono sempre figure evanescenti, spesso deformate. L'ambientazione è per lo più notturna, le ballerine e i personaggi della Commedia dell'Arte sono spesso rappresentati all'aperto. Le vedute sono reali mentre gli spettacoli sono irreali, con i portici dei Palazzi Riva e la Piazza Riforma di Lugano. Il tutto rimanda alla precarietà e alla fugacità della vita. Il pittore è quindi pessimista. Il mondo è un palcoscenico popolato da maschere, che vivono ma sono morte. E' l'illusione fugace della felicità, spenta nel gesto stanco

delle maschere sfiancate dalla lunga notte di baldoria. Nella stessa sala ecco il tema paesaggistico "Arte moderna ticinese di vecchio stampo", che Agnelli tratta a partire dagli anni Trenta. Il paesaggio ticinese è quasi sempre preso sotto il sole e dai colori brillanti, reso in uno stile geometrico con una materia densa. Sono qui esposti in particolare scorci delle valli. L'artista sembra cogliere la lezione di Cézanne di cui possedeva un'acquaforte, ispirandosi agli intensi paesaggi che riproducono il golfo de l'Estaque. La tecnica rimanda ad un artista a lui contemporaneo, Ardengo Soffici, critico, poeta, pittore, anch'esso ispirato da Cézanne. La mostra come il catalogo che l'accompagna sono a cura di Mariangela Agliati Ruggia con Gabriella Pedrini. ■

FAUSTO AGNELLI

**Pittore luganese tra ebbrezza e disincanto
1879-1944**

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst
CH-6862 Rancate (Mendrisio), Canton Ticino,
Svizzera.

Mostra aperta fino al 19 agosto 2012,
da martedì a domenica ore 9-12/14-17
luglio e agosto ore 14-18, chiuso lunedì.
Info tel. +41 (0)918164791.

www.ti.ch/zuest.decs-pinacoteca.zuest@ti.ch

In Pinacoteca, e fino al 13 gennaio 2013 è
aperta la piccola mostra

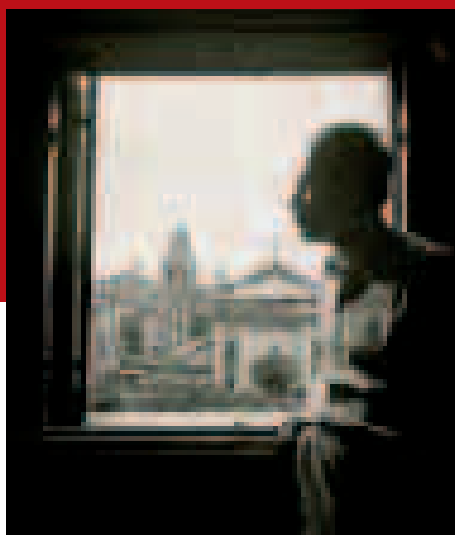
"Omaggio a Pier Francesco Mola (1612-1666)"
a cura di Laura Damiani Cabrini.

Anton Zoran Music

Le sue opere,
come sfumati
o tragici
ricordi...

di Anna Maria Goldoni

Anton Zoran Music, nato vicino a Gorizia, nel 1909, quando ancora la città faceva parte del dominio austro-ungarico, si rende conto della sua passione per l'espressione artistica e inizia a disegnare fin da ragazzo, quando si trasferisce in Austria con la sua famiglia. In seguito,



si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Zagabria, dove risiede fino al termine degli studi, recandosi poi anche a Madrid

e a Toledo, per una sua più completa formazione personale.

Durante una sua permanenza a Trieste si sposa con Ida Barbarigo Cadorin, che è rimasta sempre la sua unica musa ispiratrice. Ancora trentenne l'artista si presenta al pubblico, partecipando a due mostre collettive, sia a Zagabria che a Lubiana, spostandosi poi ancora a Gorizia, dove rimane fino al suo lungo internamento nel campo di concentramento nazista di Dachau, a circa sedici chilometri da Monaco di Baviera. Frutto di questa sua deportazione sono le tante opere salvate, eseguite con materiali di recupero, nelle quali ha febbrilmente cercato di ritrarre le vittime dell'Olocausto, lavorando in segreto e rischiando di persona, per dimostrare le atrocità viste e vissute in quel periodo.



Alla fine del martirio, finalmente libero, si stabilisce a Venezia, facendo nascere i suoi "cavallini" e i paesaggi della laguna, diventando, dopo le partecipazioni alla Biennale e in una nota Galleria di Roma, oggetto dell'interesse di alcuni importanti collezionisti. Il suo studio, frequentato da vari e validi artisti, come Oscar Kokoschka (espressionista storico e poi moderno) e Massimo Campigli (simbolista arcaico), diventa quasi un centro di ritrovo per considerare i nuovi interessi e i lavori del momento.

Zoran Music si sposta spesso in Svizzera per dedicarsi alle tecniche di stampa della litografia e della puntasecca, fino ad arrivare anche a Parigi dove diventa uno degli esponenti della Scuola francese. Lì, dopo la vincita di importanti premi d'arte, firma un contratto che gli consente di potersi fermare a Montparnasse, pur mantenendo contemporaneamente anche lo studio di Venezia. Il suo desiderio di conoscere e di lavorare, però, lo porta comunque sempre in giro per mostre e concorsi dove, i numerosi e importanti riconoscimenti e premi conseguiti, lo consacrano come "vero artista", ricercato da galleristi e collezionisti, e soprattutto come incisore e litografo.

Dopo gli anni sessanta lo stile di Zoran Music diventa, in un certo senso, sempre più astratto e i soggetti riconoscibili senza prospettiva; la sua grafica è molto intensa, resa con tratti pesanti, che sembrano scavati con vigore non solo sul supporto da stampare, ma anche nell'elaborato finale.

I suoi disegni dei deportati riportano figure che sembrano irreali nella loro magrezza e tragicità, non più esseri viventi, ma persone riconosciute come grandi eroi immolati, resi con segni sentiti e forti ombre stridenti. Nei cavallini, uno dei suoi soggetti preferiti, dove i colori sono tenui e quasi monocromi, gli animali sembrano stare immobili in un vasto spazio lunare senza confini. Nei paesaggi, come la sua "Piazzetta goriziana", l'artista pare rifarsi agli Impressionisti, facendo affiorare l'immagine dallo sfondo con pennellate personali che rendono un'atmosfera silenziosa e ovattata. Nel "Canale della Giudecca", invece, troviamo uno scenario teatrale, movimentato in primo piano, dove le ombre si rincorrono, ma, nello stesso tempo, sono ferme in un'alba particolare o in un tardo tramonto.

Parlando di Zoran Music sono da ricordare, in particolare, le sue molte esposizioni a Parigi, alla Galerie de France e al Grand Palais, a Roma, alla Quadriennale, a Venezia, Museo Correr, a Lubiana, alla Biennale, a Darmstadt e a Roma, all'Accademia di Francia, solo per ricordarne alcune, e le tante retrospettive, al-



lestite dopo la sua morte, avvenuta nel 2005 a Venezia.

Le sue opere, molto amate dalla critica, sono conservate nei più importanti musei mondiali, soprattutto in Italia, Slovenia, Francia, Germania e negli Stati Uniti. Legnano, a Palazzo Leone, ha accolto, proprio quest'anno, l'ultima mostra di Zoran Music, con settanta opere che hanno ripercorso la sua lunga carriera e presentato lui come uno degli artisti internazionali più noti e creativi del Novecento. Si deve anche ricordare che, data la sua grande importanza, per Zoran Music è stata organizzata, nel 1995 a Parigi, la prima antologica di un artista ancora vivente. ■

Hanno scritto di lui

"Sfumata, ineffabile, a tratti solo accennata, eppure intensa e fortemente evocativa, la pittura di Music procede per sottrazione, facendo emergere dall'oscurità solo ciò che vale la pena di mostrare. Una pittura perfettamente intonata al ritmo sommesso di una vita solitaria, poetica, condivisa con l'unica grande musa e moglie Ida Barbarigo Cadorn. Si può partire dai suoi esili cavallini - sfumati, poetici, silenziosi - rappresentati nei primi anni del suo cammino per capire che nelle sue origini erano già presenti i semi di una pittura arcana, perfetta, fuori da ogni tempo... Si rimane attoniti e silenziosi di fronte ai corpi dilaniati dei suoi compagni incontrati a Dachau. Corpi e sguardi mai dimenticati da Music, che torna con la mente e con il suo tratto leggero e rispettoso ad accennare il profilo di un orrore troppo atroce da dimenticare".

(Giovanna Canzi)

"La sofferenza sublimata in arte - L'opera artistica di Zoran Music è, infatti, profondamente segnata dalle sue terribili esperienze personali che visse come **prigioniero nel campo di concentramento nazista di Dachau**, e proprio per questo costituisce una **drammatica testimonianza** di quanto fu angosciato e oscuro quel periodo storico. L'orrore quotidiano vissuto da Music era tale che il suo solo pensiero era quello di poter lasciare almeno una traccia, una testimonianza, un segno, di quello che lo circondava e che vedeva intorno a sé, in modo che i posteri potessero venire a saperlo, e che non andasse tutto perduto e dimenticato. **A rischio della propria vita, riuscì a produrre di nascosto quasi duecento disegni, anche se alla fine se ne salvarono soltanto trentacinque.**

(Luca Vettorello)

di Eliana e Nemo Canetta

L'Alto Adige/SudTirolo è una vasta regione alpina, con caratteristiche geografiche, morfologiche ed umane assai differenti da zona a zona. In genere, quando si pensa a questa terra, si finisce per fissare l'attenzione sulle Dolomiti, uno dei gruppi montuosi delle Alpi più famosi al mondo.

Invece meno nota, specie al turismo italiano, è l'alta Val d'Adige che da Bolzano risale pianeggiante sino a Merano, la grande stazione turistico-termale, famosa sin dal XIX secolo.

Più oltre il corso del fiume si fa decisamente alpestre e si addentra tra le montagne, piegando a NW lungo la Val Venosta/Vinschgau, la valle più "occidentale" dell'Alto Adige. Occidentale non solo dal punto di vista geografico ma pure ambientale:

infatti è compresa tra vette e costiere di rocce cristalline ornate di ghiacciai, quanto di più lontano dalle Dolomiti o dagli altopiani bolzanini si possa immaginare. Sulla destra idrografica domina il massiccio dell'Ortles-Cevedale, sulla sinistra si elevano le Alpi Venoste, che i Tirolesi chiamano dello Oetzal, dall'omonima valle che scende dalla cresta di confine sino all'Inn.

La Venosta, dal punto di vista geografico, inizia a Tell ove si vuole fosse l'antica dogana, che segnava il confine tra la provincia Veneta e quella Retica. Sta di fatto che per secoli l'alta Val d'Adige fu sotto l'egida del Vescovo di Coira, che vi possedeva pure terre e castelli. Forse anche per questo la Venosta è stata una delle ultime zone del Tirolo Meridionale ad essere germanizzata; lentamente ma sin dall'Alto Medioevo nella parte inferiore, e relativamente tardi, dopo la Riforma, nell'Alta Venosta. Pare che la ragione fosse più religiosa che etnica: i libri che propagandavano le teorie protestanti giungevano dalle terre retiche spesso scritti in ladino. Per cui gli Asburgo imposero, specie nelle chiese e nell'amministrazione, il tedesco. La decisione si rivelò vincente, anche se finì per estinguere la cultura ladina nella valle: oggi la Venosta è compattamente cattolica. Il fatto è ben visibile se ci portiamo a Tübre/

Taufers e nella vicina Val Monastero/Val Münstair, di pertinenza svizzera. A Tübre solo tedesco e tutti cattolici; in Val Monastero la lingua è invece per il 90% ladina e la religione dominante è la riformata.

Un tempo le attività preminenti della Venosta erano l'allevamento e l'agricoltura; non senza gravi problemi, come vedremo. Poi sono arrivate le mele e tutto è cambiato. Se oggi si percorre la valle, al momento della fioritura, si ha l'impressione di viaggiare tra nuvole di bianchi fiori di melo. Questa coltura inizia ora a risalire pure i pendii laterali, cercando nuovi spazi e nuove produzioni, per venire incontro alla richiesta di questi frutti perfetti e saporosi, esportati sino in Russia. Qua e là sono restate però colture di nicchia che permettono produzioni limitate ma di alta qualità:

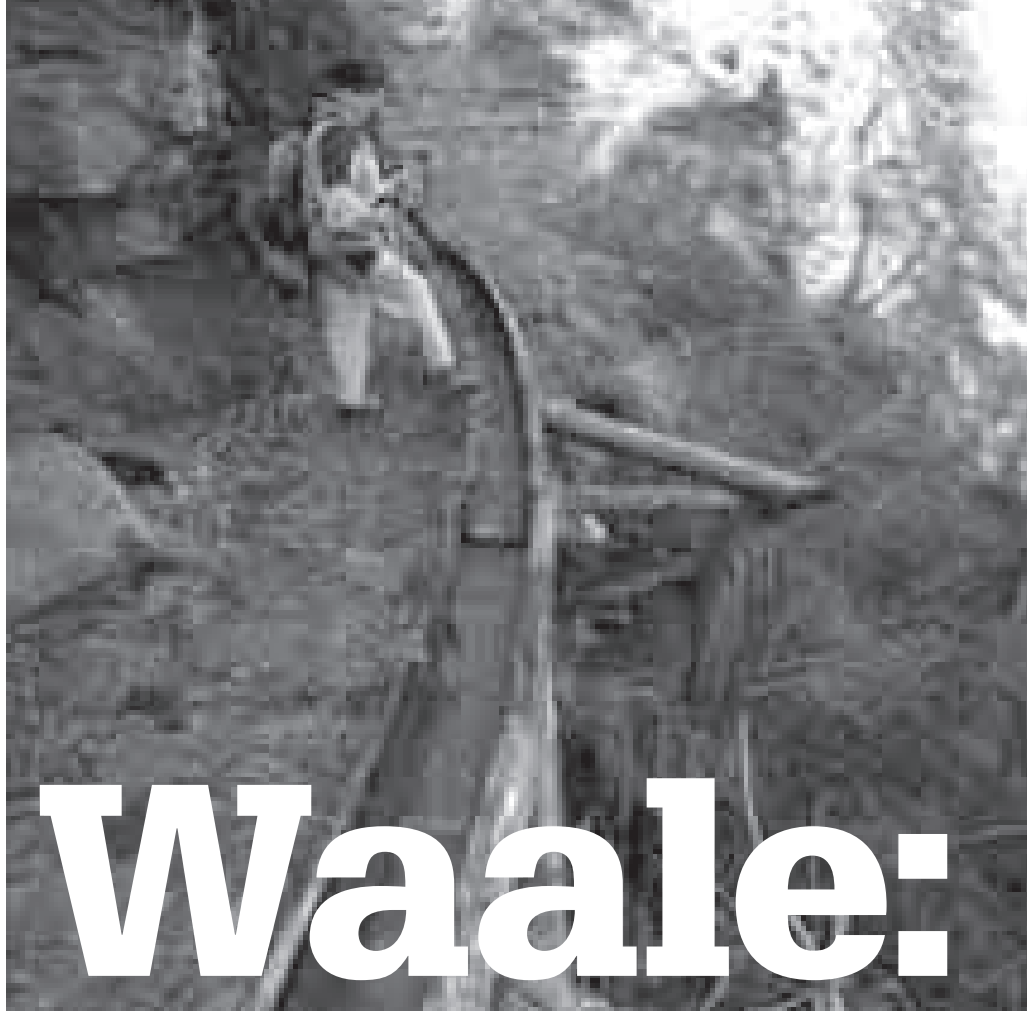
uva da vino ed albicocche, trasformate in un profumatissimo distillato.

Il discorso sulla Val Venosta potrebbe proseguire a lungo: dai castelli alle fragole della Val Martello, dalle antichissime chiesette (tra le più vetuste dell'area alpina) alla Val Senales, al cui culmine fu scoperta la celeberrima mummia di Oetzi, oggi forse l'uomo

dell'Alto Adige/Sud Tirolo più famoso al mondo.

Ma noi vogliamo concentrarci su uno degli aspetti più tipici dell'ambiente venostano: i waale, i canali di irrigazione montana costruiti nei secoli per portare la preziosa acqua agli assolati ed assetati pendii della valle, per renderli coltivabili e produttivi. Ora, sostituiti da ben più moderni sistemi d'irrigazione, molti sono stati abbandonati; altri mantenuti, soprattutto per offrire ai turisti percorsi di grande attrazione ambientale ma pure culturale.

Prima di addentrarci nella descrizione dei waale e dei loro percorsi, bisogna chiarire un dato climatico: benché la Venosta e la Valtellina siano per così dire "vicini di casa" godono di temperature e di piogge assai differenti. Se possiamo rilevare parametri relativamente normali nella Valle dell'Adda, in quella dell'Adige piove poco ed il clima è caldo e secco, tanto che su certi pendii l'ambiente è addirittura stepposo. Giocoforza allora portarvi l'acqua dai torrenti, sovente alimentati da ghiacciai e nevai. Si è così realizzata, nei secoli, una fitta rete di canali di irrigazione, ora tranquilli, ora letteralmente appesi alla roccia; talora comodi ed ampi,



Waale:



vene d'acqua per l'assetata Val Venosta

altre volte realizzati in semplici ma efficienti condotti lignei. Li troviamo a tutte le quote: vi sono dei waale quasi a livello del fondovalle, mentre altri attingono il prezioso liquido ben oltre i 2000 metri.

Se si vuole saperne di più, da non mancare il Museo Venostano di Sluderno, ai piedi del celebre Castel Coira; qui non solo un'intera sezione è dedicata ai waale ma, in un apposito parco esterno, un tratto originale è stato trasformato in una sorta di museo all'aperto. Tuttavia il modo migliore per rendersi conto di cosa sia un waale, a cosa serva e quanto lavoro abbiano

richiesto la sua realizzazione e la sua cura, è effettuare un'escursione lungo qualcuno di questi canali.

Di massima i percorsi sono correttamente indicati sulle mappe, talora descritti nelle guide, quasi sempre ben tenuti e ben segnalati.

Come primo esempio d'escursione lungo un waale, ecco una proposta sopra Silandro/Schladers, il piacevole capoluogo venostano, conosciuto da non pochi valtellinesi durante il servizio militare.

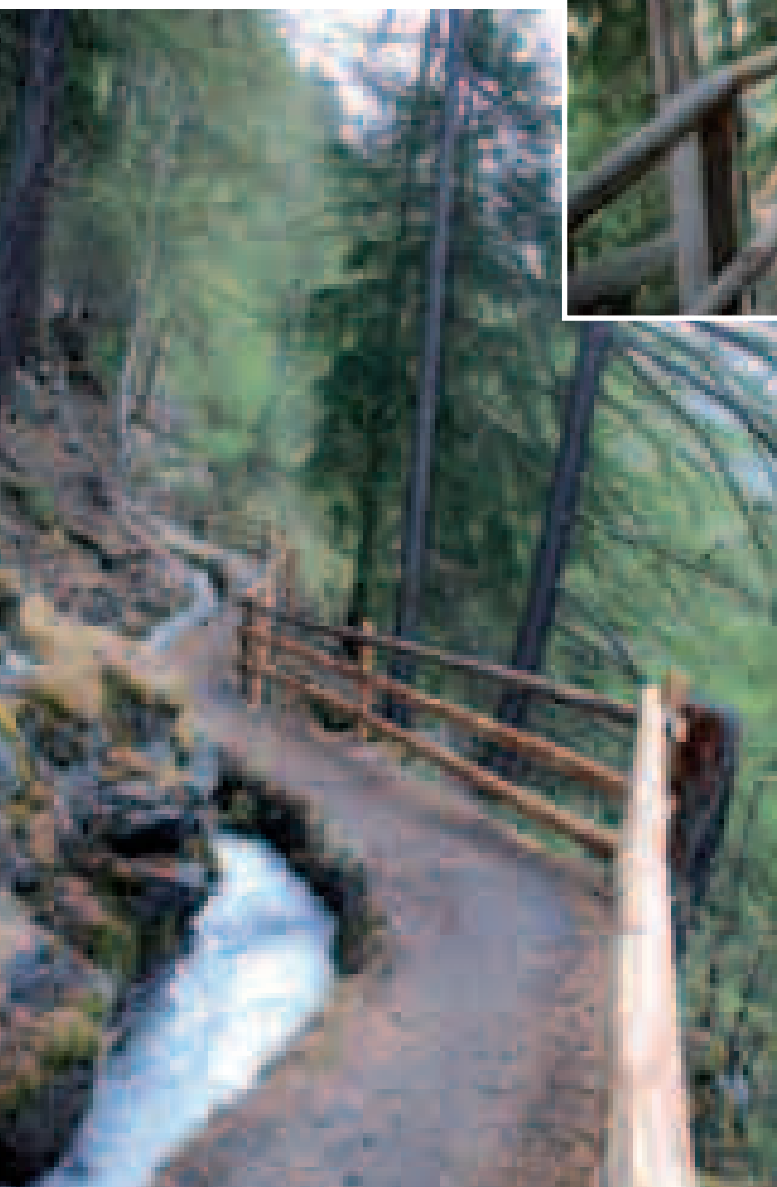
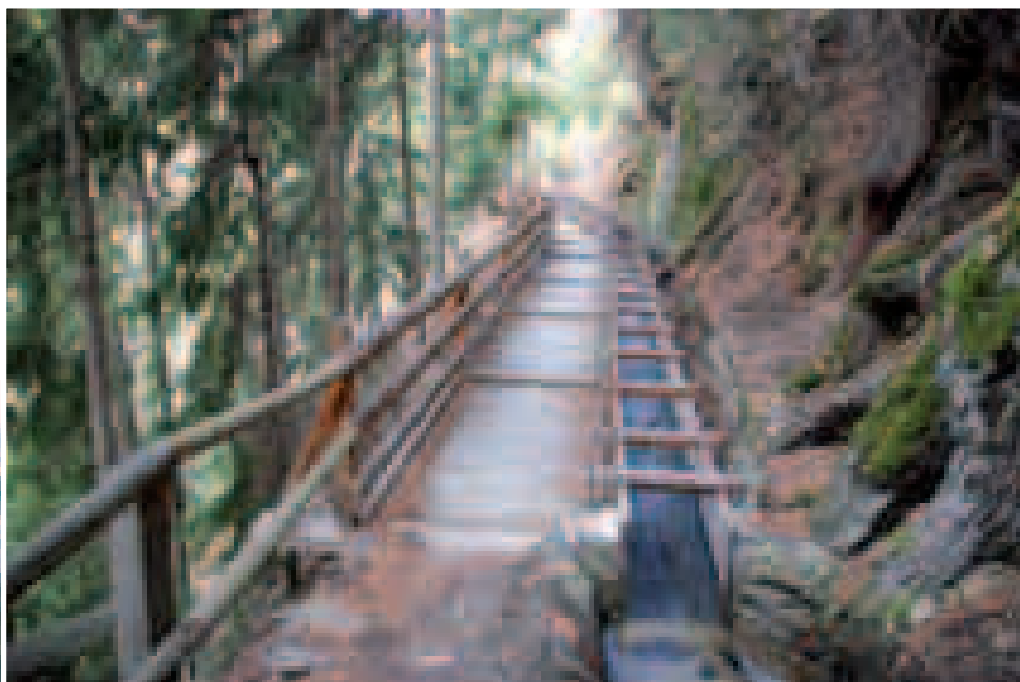
Da Silandro ci si porta a Corzes/Kortsch; qui, seguendo le indicazioni

Sonnenberg, si rimonta il versante solivo, su una stradella asfaltata ma a tratti stretta e vertiginosa. Si penetra così in un mondo di masi isolati, oltre i 1200 m, che sin dopo la Grande Guerra costituivano un Comune autonomo. Trascurati bivi minori, si giunge ad Aussereggen (1625 m) ove la carrozzabile termina nei pressi di una scuola (parcheggio a pagamento). Seguendo le indicazioni Neuwaal, si risale una stradella sino ad incrociare, sopra il borgo di Talatsch, il nostro canale. Siamo a quota 1690 circa, all'imbocco della valle di Silandro, una convalle della Venosta, solitaria e trascurata dal grande turismo. Costeggiamo la vena d'acqua sin nei pressi di una valletta, ove il canale è ricavato direttamente nelle rocce. Con qualche attenzione lo si segue, utilizzando anche una scala di legno per superare un ripido dislivello. Di nuovo su terreno facile, ci si addentra nella valle andando a sbucare alle case di quota 1688. Di qui, in un paio di chilometri, si può raggiungere la Malga di Silandro 1891 m, ormai in vista delle vette di oltre 3000 m che costituiscono la testata della valle (ore 3.00; E).



A Sluderno/Schluderns, dal Museo Venostano, inizia uno dei percorsi lungo i waale più pittoreschi di tutta l'alta Venosta.

Lungo una stradetta si risale il Rio Saldura, fino al ponte di quota 978. Traversatolo, si prosegue sulla destra idrografica del corso d'acqua sinché, a un nuovo ponte, si imbecca il ripido sentiero 17, che rimonta l'opposto versante sino a raggiungere il Bergwaal, canale tra i meglio conservati e più ricchi di acqua. Lo si segue, risalendo all'interno della valle, che si fa via via più selvaggia, su una sorta di stradella che permette di osservare, con tutta tranquillità, gli ingegnosi metodi utilizzati dai montanari per trasportare l'acqua. Si giunge così a quota 1250 circa, ove è un bivio. Proseguendo lungo la valle, si può salire alle pittoresche rovine dei castelli di Mazia della famiglia Matsch che, al culmine della sua potenza, ebbe larghi domini



pure in Valtellina, dando origine al ramo dei Venosta. Noi prendiamo invece a sinistra, e superato un torrentello secondario, traversiamo il Rio Caldura, su un'alta passerella lignea. Sull'opposto versante, ecco il pianeggiante Leitenwaal che ci guiderà, in un fitto bosco di conifere, sino al colle di Ganglegg, ove recenti scavi hanno messo in luce un villaggio retico (alcune ricostruzioni di antiche case). Il ripido sentiero 16 riporta al ponte che abbiamo traversato all'inizio, da dove in breve si ritorna al Museo Venostano (ore 3-4.00; E). ■

ASS. TURISTICA SILANDRO-LASA

Via Covellano, 27 - 39028 Silandro (BZ) - Alto Adige - Italia
Tel.: +39 0473 730 155 - Fax: +39 0473 621 615
E-Mail: info@silandro-lasa.it
<http://www.silandro-lasa.it/silandro-lasa/>

UFFICIO TURISTICO SLUDERNO

Via Merano, 1 - I-39020 Sluderno
Tel. +39 0473 615258 - Fax +39 0473 615444
E-mail: schluderns@rolmail.net
<http://www.ferienregion-obervinschgau.it>

Vintschger Museum/Museo Venostano
Sluderno - Tel. 0473 615590

A proposito di "legionella"

di Alessandro Canton

Un contenzioso sarà aperto tra una assicurazione americana e un albergatore di Pavia, dove ha soggiornato, nell'ultima settimana di settembre 2002, una turista americana che è deceduta, ai primi di ottobre, in seguito ad una polmonite.

Il reperto autoptico ha evidenziato come responsabile il bacillo gram-negativo denominato *Legionella Pneumophila*, rinvenuto in seguito, nelle condutture dell'acqua della doccia dell'albergo di Pavia (in quattro su cinque prelievi).

La malattia è una forma morbosa dovuta ad un bacillo asporigeno, aerobio, mobile, presente spesso nelle tubature caldo-umide di sistemi di condizionamento di aria centralizzati per grandi edifici, (ospedali, alberghi) e che potrebbe trovarsi anche nei nebulizzatori delle docce e negli apparecchi per aerosol, che avendo parti a contatto con il liquido, vanno periodicamente igienizzate. Si deve il nome alla prima epidemia (riconosciuta nel 1976) avvenuta, in un albergo (climatizzato) di Filadelfia (USA), in occasione di un Convegno dell'American Legion dei Veterani americani.

La notizia serve per responsabilizzare tutti noi che, se è vero che nella vita gli imprevisti sono sempre possibili, ciò nondimeno in molte occasioni potremmo prevenire i danni maggiori, con un minimo d'osservanza delle leggi in vigore che obbligano alla revisione dei climatizzatori e delle condutture dell'acqua degli ospedali e degli alberghi.

Ci si può domandare perché la legionella si è manifestata solo nella turista americana. Evidentemente si era rotto l'equilibrio del germe, riguardo a virulenza, invasività e dose infettante.

Attenti però: la legionella può finire anche nella nostra doccia!

Le epidemie riconosciute di legionellosi sono rarissime: un'epidemia in Louisiana (USA) negli anni ottanta e un'altra nella città di Quebec, in Turchia ad Istanbul con tre decessi tra gli ospiti dell'Hotel Festival

(sistema di climatizzazione infetto). Anche se i climatizzatori sono indicati come "serbatoi" responsabili dell'infezione, occorre far sapere agli agenti turistici che l'infezione è in agguato ovunque e potrebbe diffondersi anche attraverso le tubature dell'acqua della doccia.

Per cominciare, buona norma di prevenzione potrebbe essere il censimento dei sistemi di climatizzazione centralizzati degli ospedali e dei grandi alberghi, per sottoporli periodicamente a controlli e ad igienizzazione.

Personalmente diffido degli ambienti climatizzati e, se non ho garanzie sui controlli igienici, preferisco i vecchi, ma più sicuri ventilatori e spengo il condizionatore.

Tornando alle infezioni, nonostante l'avvento degli antibiotici dopo il 1940 (che ci avevano dato l'illusione d'averle definitivamente debellate), esse rappresentano la più frequente "complicanza" nei nosocomi e la loro tendenza, in assenza di programmi di controllo, è in continuo aumento.

Ciò è attribuibile, in parte, alle nuove tecnologie sanitarie che consentono la sopravvivenza di pazienti immuno-compromessi, suscettibili a tutte le infezioni, anche a quelle dovute a germi che non sono considerati patogeni e, in parte, all'uso indiscriminato d'antibiotici a scopo profilattico che condizionano l'emergenza di ceppi antibiotico resistenti.

L'adozione di adeguati controlli, infatti, ha dimostrato la riduzione del 35% della loro frequenza di infezioni.

Un ruolo fondamentale è svolto dalle mani, seguono l'acqua e le apparecchiature contenenti liquidi, le superfici ambientali ed i disinfettanti contaminati.

Ciascuno di noi, prima di pretendere che altri badino a non diffondere le infezioni, cerchi di proteggersi da solo.

E' bene lavare spesso le mani anche durante il giorno ogni volta che si va alla toilette, prima di uscire da casa e al rientro, specialmente se abbiamo toccato oggetti non puliti, ma soprattutto prima di andare a tavola. ■

Diffusione del virus. Il fatto che, a causa della presenza di condizionatori e climatizzatori, impianti di areazioni e deumidificatori, il virus della *Legionella* possa entrare nelle nostre case o nei nostri luoghi di lavoro oggi sempre più "isolati" dall'esterno è una possibilità che deve essere tenuta considerazione e assolutamente non sottovalutata. Tutti i prodotti tecnologici che trattano l'aria e la diffondono, infatti, possono diffondere negli ambienti il virus che verrebbe, quindi, contratto per inalazione e non per contagio diretto tra individui. La possibilità di contrarre la Legionellosi, di conseguenza, cresce esponenzialmente in tutti i luoghi domestici o di lavoro in cui l'uso del cosiddetto "aerosol", ossia dell'areazione forzata per mezzo di macchine e condotti, è quotidiana e gestita da condizionatori, deumidificatori e impianti di areazione.

Le situazioni di rischio più comuni: Insorgenza di ristagni di acqua che favoriscono la formazione colonie batteriche; presenza di incrostazioni e depositi di calcare che resistono ai disinfettanti; presenza di estesi impianti di areazione e riscaldamento centralizzato con numerose condutture e punti di giunzione dove può generarsi il ristagno; eventuale presenza di serbatoi ove l'acqua viene accumulata; Presenza di fenomeni di usura e corrosione delle componenti degli impianti.

Come prevenire la nascita del Virus e il contagio. Per evitare la nascita del virus *Legionella* è utile seguire le seguenti indicazioni: prevedete una disinfezione dell'impianto idrico con l'uso di prodotti specifici; fate effettuare la pulizia e la disinfezione periodica dell'impianto di ventilazione e di condizionamento, degli apparati di umidificazione dell'aria e delle vasche e piscine per idroterapia; fate effettuare la pulizia e la disinfezione di umidificatori; fate controllare gli impianti per verificare l'eventuale presenza ed eliminare i ristagni di acqua o la formazione di calcare; per gli ambienti più grandi ed affollati, soprattutto quelli di lavoro, è importante far effettuare il monitoraggio della presenza di *Legionelle* in sistemi di areazione e in sistemi di distribuzione dell'acqua.

di Erik Lucini

Ci sono persone che dedicano una vita intera a un ideale e altre a un valore; ci sono persone che dedicano una intera esistenza ad un effimero traguardo personale e altre che, invece, la consacrano ad aiutare chi, per un verso o per l'altro, si è smarrito nella confusione frenetica della vita odierna. Ci sono persone che non smettono di credere per un solo attimo nell'uomo e nelle sue capacità, che lo tutelano e lo spronano a pensare di non essere solo. Ci sono persone che non accettano che un uomo, qualsiasi uomo, possa essere abbandonato a se stesso. Ci sono persone che non domandano a chi ha bisogno chi sia o cosa fa, quale sia la sua storia o perché è arrivato lì, ma danno con gioia, senza chiedere, tutelando così la riservatezza e l'orgoglio personale che, per chi non ha più nulla, è l'ultimo rifugio della dignità personale. L'ultimo rifugio di chi può e deve continuare a considerarsi un uomo, un uomo che attraversa un periodo di difficoltà, ma pur sempre un uomo.

Ci sono queste persone e c'è una associazione che queste persone le raduna, le aiuta, le consola, fa loro sentire che quella apparente solitudine dettata da precarie condizioni di vita può e deve essere solo un piccolissimo istante nell'esistenza di un uomo. Questa associazione c'è, e si chiama **"Pane Quotidiano"**. Pane Quotidiano è una storica associazione milanese nata nel 1898 con lo scopo di dar da mangiare alle fasce più povere della società e capace di aiutare, oggi, 2500-3000 persone al giorno. Non si può parlare però di Pane Quotidiano senza parlare di un uomo che di questa associazione è stato linfa vitale e spirito di vita, che di questa associazione ne ha fatto una casa comune per tutti i bisognosi, che ha trasformato questa associazione in una grande famiglia: **Rolly Cannara**. Provate a immaginare un uomo con due lunghi baffi e una cravatta texana, che apparentemente sembra non far parte della nostra società, che ne sembra distante perché non conforme, perché ha una visione, una idea che sembrano apparentemente



La quotidiana solidarietà

lontani da tutto quello che i media ci raccontano. Ora provate a pensare che sia davanti a voi e che, mettendo una mano in tasca, vi porga un sassolino, un piccolo sassolino colorato. Un matto? Un folle? Un visionario? Forse tutto questo e niente. O forse di più, molto di più. Perché quel sassolino che Rolly Cannara vi porge altro non è che un segno di vicinanza, un simbolo che vi ricorda che lui, qualora aveste bisogno, c'è e ci sarà, un segno capace di dirvi che per lui non siete solo una persona, siete un fratello, un fratello che non può e non deve mai essere abbandonato. Ora provate a riunire tutte queste persone che da Rolly Cannara hanno avuto questo sassolino, provate a vederlo per quello che è, un gesto che unifica e aggrega. Il risultato? Tutti questi fratelli di colpo divengono una famiglia intera, varia, composita, che non conosce distinzioni di razza, di credo, che non giudica cosa fate o cosa siete, che non chiede, ma da sempre e comunque indipendentemente da dove veniate o chi siate.

Quando Rolly Cannara si congedò dal mondo, quando lo spirito della sua esistenza si spense, l'allora sindaco di Milano Gabriele Albertini nel commemorarlo tirò fuori dalla tasca il sassolino colorato che gli fu dato, e come lui molti che andarono a tributargli l'ultimo saluto. Ecco, qui sta il doppio miracolo di Rolly Cannara: l'Associazione Pane Quotidiano e l'aver reso fratelli tutti i bisognosi e non che la sua vita ha saputo toccare con un gesto, con una parola, o semplicemente con un sassolino.

E oggi che la sua associazione è riuscita a sopravvivergli come un figlio a un genitore - forse il più bel riconoscimento e

regalo per Rolly Cannara - il Pane Quotidiano continua ad aiutare i bisognosi e continua ad avere bisogno di aiuto da tutti. Le sue file, che tanto fanno riflettere e che nella loro multietnica composizione dicono molto più di qualsiasi trattato sociologico su come sono diventati e cambiati i poveri e i bisognosi in questo nostro Paese, sono smaltite da volontari che senza sosta e con grande abnegazione aiutano e confortano. Oggi il Pane Quotidiano è diventato grande, non solo grazie all'apertura di una seconda sede ma anche al ventaglio di bisogni che grazie all'aiuto di aziende e di sponsor riesce a soddisfare nella loro pienezza e varietà. I bisogni sono tanti, i poveri anche, ma il Pane Quotidiano è sempre lì come un grande padre che abbraccia i suoi figli e che chiede aiuto, come insegnato da Rolly Cannara, ai suoi tanti fratelli.

Aiutare questa associazione non è solo un dovere, ma un bisogno fisico e mentale perché la solidarietà, l'aiuto, non fa bene solo a chi la riceve, ma aiuta e migliora chi la fa.

Sarebbe bello e doveroso, a mio parere, che il Comune di Milano conferisse l'Ambrogino d'oro a tale Associazione. Perché il Pane Quotidiano è Milano, e Milano, senza il Pane quotidiano, è solo una delle tante città senza anima. ■



L'acqua, bene comune della famiglia umana

di Paolo Pirruccio

La Assemblea Generale dell'ONU ha dichiarato gli anni 2005-2015 "Decennio internazionale d'Azione: acqua per la vita" allo scopo di far fronte alla mancanza d'acqua nel mondo. La comunità internazionale, consapevole delle difficoltà, ha concordato di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che non hanno accesso ad acqua salubre ed ai servizi igienici di base, mediante lo sviluppo, tra l'altro, di piani integrati di gestione e di utilizzazione efficiente delle risorse idriche. L'accesso all'acqua rientra, infatti, nei diritti inalienabili di ogni essere umano, come il diritto alla vita, all'alimentazione ed alla salute. Queste finalità hanno spinto l'associazione "Edodé" Onlus di Domaso, costituita il 30 gennaio 2008, a dare il suo apporto nel finanziare lavori per la realizzazione di pozzi d'acqua e di ricostruzione di una diga (barrage) nel Mali, nel Burkina Faso e nel Camerum.

Il progetto umanitario ha visto l'impegno di Pietro Acone e della moglie Elisabetta Mercurio.

Perché una Onlus?

Per garantire sotto ogni aspetto, finanziario, fiscale e di trasparenza, la gestione dei contributi ad essa affidati: il denaro impiegato nei progetti realizzati è interamente riversato a finalità umanitarie.

Quali sono le opere realizzate?

Il nostro impegno è finalizzato al finanziamento per la costruzione di pozzi per aver acqua pulita. Progetti che hanno visto la realizzazione di dieci pozzi a grande diametro in Mali; di quattro pozzi "forages" in Burkina Faso e di diciannove pozzi di piccolo diametro in Camerum.

Questo vostro lavoro e aiuto è uno dei "tasselli" ai bisogni di quelle popolazioni?

La presenza di acqua pulita è un fattore indispensabile per la prevenzione di tante malattie causate da acque torbide ed inqui-



nate di cui le popolazioni si servono per i loro bisogni.

Oltre ai pozzi, quali altre strutture sono state realizzate?

L'impegno da noi assunto è anche di provvedere ai costi di gestione di strutture sanitarie e di ricostruzione di un "barrage". In Mali sosteniamo il Centro Nutritionell des Soeurs Servantes du Sacré Coeur a Kolongotomo. In Camerum abbiamo acquistato un terreno e tre fabbricati da utilizzarsi come ambulatorio di fisioterapia, e ricostruito un "barrage". All'estremo nord del Camerum a circa tre chilometri dal comune di Mogodé, al confine con la Nigeria, in una località a quota 980 mt. ove l'accentuata scarsità di vegetazione è insufficiente, nella stagione secca (da novembre a giugno), ad assicurare le funzioni protettive del suolo, del pascolo e della riserva biologica, è in fase di costruzione una diga che permetterà a tutta la comunità di sopperire alla scarsità d'acqua. La presenza dell'acqua permette lo sviluppo delle attività agricole, di pastorizia (uniche fonti di sostentamento) e riduce il fenomeno della desertificazione.

Edodé Onlus come viene a conoscenza di questi bisogni?

Per questa specifica opera di Mogodé la segnalazione è avvenuta da missionari della diocesi di Como: don Angelo Mazzucchi di Garzeno (CO), don Corrado Necchi di Dubino (SO), don Alessandro Alberti di Morbegno (SO), affiancati da Laura

Pellizzari di Regoledo di Cosio (SO) che operano in zona, con i quali Edodé Onlus aveva avviato una collaborazione per la realizzazione di pozzi in altri luoghi, mentre per le altre opere, sono sempre i contatti con missionari del luogo e la collaborazione con Ali2000 con cui si sono realizzati 9 pozzi a grande diametro in Mali.

Come affrontate i costi di queste opere?

Edodé Onlus conta sulle donazioni (anche sotto forma di devoluzione del "cinque per mille") di privati, di società, banche, enti locali e di gruppi parrocchiali. L'opera di sbarramento che ho citato nel territorio di Mogodé ha un preventivo di circa 162.000 euro. I lavori sono iniziati nel mese di dicembre del 2011 e pensiamo di completarli entro il 2013. I beneficiari di quest'opera sono circa 15.000 persone (non solo gli abitanti di Mogodé ma anche quelli dei villaggi confinanti) che con l'ausilio dell'acqua potranno avere una migliore produzione agricola e di pastorizia, indispensabili per il loro sostentamento.

Anche papa Benedetto XVI, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, ha invocato la benedizione del Signore su tutti quelli che sono impegnati a raggiungere gli obiettivi posti dalla comunità internazionale in questo campo. Tra questi, certamente anche "Edodé Onlus".

Sito: www.edodeonlus.it

e-mail: info@edodeonlus.it

C. F. per 5 per mille: 93010500135

Per donazioni:

- Banca Popolare di Sondrio Ag. di Gravedona ed Uniti (CO)
IT77 0056 9605 4000 0002 0000 X84
- Credito Valtellinese Ag. di Nuova Olonio (SO)
IT48 N0521652150000000000613

Il Governatore Ettore Roch, ha conferito a Pietro Acone l'attestato per il personale impegno di alto valore umano e rotariano a favore delle persone bisognose nello stato del Camerum e del Mali.

Ricordi di un'amicizia nel trentennale della scomparsa Prezzolini come era

C'è un antico, aureo, libretto di Giuseppe Prezzolini (1882-1982) intitolato "Il codice della vita italiana", nel quale si dividono gli abitanti del Belpaese in "furbi" e in fessi". Dove, per "fessi" si intendono, ovviamente, gli onesti, le persone perbene che fanno il loro dovere. In questa distinzione, non priva a volte di ironia, ad un certo punto si legge che "i furbi hanno dei fini, i fessi dei principi".

di Giovanni Lugaresi

Pensiamo che Prezzolini sia in questa definizione, che la dice lunga sulla sua concezione degli uomini, degli italiani in particolare, e della sua vita, delle sue scelte. Questa idea chi scrive se l'è fatta non soltanto leggendo le pagine di un rinnovatore della cultura che si definì "italiano inutile", e non soltanto frequentandolo negli ultimi quindici anni della sua vita, bensì, e anche, attraverso testimonianze di chi lo conobbe in gioventù, quando Prezzolini era una delle figure più note e più prestigiose della cultura europea del Novecento.

Non a caso, in un memorabile incontro veneziano del giugno 1972, alla Fondazione Giorgio Cini, presenti Ezra Pound, Diego Valeri, il musicista Malipiero, Dino Grandi, Biagio Marin, un pubblico foltissimo, con tanti giovani, e il "padrone di casa" (ben s'intende!) il conte Vittorio, in quell'incontro, dicevamo, Vittore Branca, presentando il fondatore e direttore della Voce lo definì "il nostro grande maestro con Croce e Gentile".

Qualche anno prima coinvolto nella lettura de "L'Italiano inutile", avevo scritto su "Il Centro" una recensione e dopo un po' di tempo mi era pervenuta una cartolina postale, a firma GPrezzolini, e

indirizzata alla redazione del giornale a Roma. Mi si ringraziava per l'articolo. Da lì nacque un rapporto epistolare, diventato amicizia dopo la visita fattagli nella primavera del 1969 nella sua nuova residenza di Lugano.

Ma torniamo al settimanale centrista. Vi scrissi, fra gli altri, un intervento fortemente polemico nei confronti di Andrea Barbato, che sul *Giorno* pubblicava nei primi anni Sessanta una serie di articoli sui "nostri cattivi maestri" e per dar conto allo scrittore fiorentino su tutta la linea, l'incauto (e ignorante) Barbato citava Renato Serra, la cui opera io avevo ben letto e tanti passi sottolineato. In tutte le pagine del critico di Cesena non c'era un'espressione contro Papini! Anzi, a un certo punto, trattando di un testo papiniano, Serra asseriva che non se ne doveva dir bene soltanto perché era di Papini... Capito? Questa era considerazione, era stima.

Non ricordo come, Prezzolini ebbe copia del giornale fra le mani e mi scrisse elogiandomi per avere messo le cose a posto... Era preciso, a volte sino alla pignoleria, puntuale, onesto.

Nella nostra lunga frequentazione, mi appariva certo pessimista, ma più che altro, realista, e non cinico e freddo, come in tanti lo definirono.

Chi lo aveva conosciuto prima della partenza per il volontario esilio a New York, per esempio il poeta di Grado Biagio Marin ai tempi della Voce a Firenze aveva ben altra conoscenza e considerazione del Nostro.

Proprio a me Marin raccontò di una volta che lui, giovanissimo studente, frequentando la redazione della Voce aveva avuto un aiuto pratico da Prezzolini: "Ero ammalato e solo in una stanza a pensione. Avevo bisogno di medicine e non avevo soldi. Prezzolini me le acquistava a sue spese, veniva

a farmi le iniezioni e mi portava della frutta... Era un uomo buono, altro che freddo!". Marin aggiunse qualcosa a proposito di Gaetano Salvemini, già amico di Prezzolini al tempo della Voce, poi acerrimo nemico, al punto da accusarlo di essere stato una spia fascista quando era a New York.

"... Prezzolini era un uomo giusto e onesto. E io glielo dissi a Salvemini, antifascista come me, che pieno di astio lo aveva denunciato come spia del regime. Dissi che lui, Salvemini, aveva commesso una cattiva azione. Aveva mentito!"

E torniamo in Italia. I ricordi del rapporto di quell'amicizia sono tanti e tali da costituire per me una ricchezza interiore straordinaria: un'amicizia che permetteva al maestro di rendere partecipe il giovane giornalista che andava a fargli visita di confidenze, casi personali, e faccende di carattere pratico.

Tralascio per buoni motivi certe opinioni che aveva su personaggi del mondo culturale e politico italiano. Disse bene di Pertini presidente della Repubblica, e lo scrisse, anche. Di altri mi disse, ma non scrisse!

Mi comunicò l'intenzione di vendere il suo archivio, e mi disse che aveva tre richieste: dall'Italia, Spadolini insisteva perché lo cedesse all'Università di Firenze, poi dagli Stati Uniti e dalla Svizzera, più precisamente, da Lugano. Che cosa ne pensavo io? Quale scelta avrei operato?

La cosa mi lusingò: chiedere un consiglio a me? Ma non ebbi tentennamenti nel rispondergli subito - anche se ero convinto che avesse già deciso.

Prima di tutto gli chiesi: perché vuoi vendere?

E lui: non voglio che quando sarò morto Jackie debba avere problemi economici. Jackie (Gioconda) Savini era la sua se-

conda moglie, di un quarto di secolo più giovane di lui. Era stata sua segretaria nella Casa Italiana della Columbia; si erano sposati dopo la morte della prima moglie di Prezolini, Dolores.

Lo scrittore si preoccupava del futuro dell'amata compagna della vita, se non che questo progetto fu realizzato soltanto in parte perché Jackie sarebbe morta prima: nel dicembre del 1981, a pochi mesi dal centesimo compleanno di lui.

Chiuso questo inciso, ecco la mia risposta, argomentata, al quesito che mi era stato posto.

Esclusi la cessione dell'archivio all'Italia: non avevo un buon concetto delle istituzioni italiane e glielo dissi. Ottima invece la scelta della Biblioteca Cantonale di Lugano: lì sarebbe stato senz'altro bene ordinato, catalogato e messo senza difficoltà a disposizione degli studiosi, poi Lugano è in una posizione facilmente raggiungibile dagli italiani. Prezolini sorrise e commentò (assentendo con un movimento del capo): Eh! Eh!

Quell'archivio, come era del resto facilmente prevedibile, finì a Lugano, nella Biblioteca Cantonale e attualmente è custodito dalla dottoressa Diana Ruesch, archivio che si fa promotore anche di pubblicazioni, insieme alle prestigiose Edizioni di Storia e Letteratura di Roma fondate da don Giuseppe De Luca che continuano a pubblicare gli epistolari prezoliniani ...

Ma dire Prezolini è dire anche La Voce che, come noto, aveva avuto fra i collaboratori di maggior prestigio Giovanni Amendola, il futuro capo dell'opposizione Aventiniana a Mussolini e a lui Prezolini aveva dedicato un "medaglione".

Nel 1924, l'editore Formigini di Modena (che nel 1938 si sarebbe suicidato gettandosi dalla torre della Ghirlandina, disperato per la promulgazione delle leggi razziali) aveva chiesto al Nostro un ritratto-medaglione di Mussolini; al che, gli era stato risposto: "d'accordo per Mussolini, a patto però che io possa farne uno anche per Amendola!" - a dimostrazione del suo spirito di libertà e di indipendenza. Ciò avvenne, senza peraltro che nessuno dei due interessati esprimesse in seguito una qualche reazione ...

Prezolini, che frequentava casa Amendola, ricordava di aver tenuto sulle ginocchia Giorgio (figlio dell'amico Giovanni) che, come si sa, diventò poi comunista, una delle figure più rappresentative del Pci, ancorché con più di un atteggiamento di indipendenza.

Mesi prima di morire (avvenne nel 1980), Giorgio Amendola era andato a Lugano a far visita al vecchio amico; avevano parlato di diversi argomenti, ma alla fine in Prezolini erano rimaste impresse due cose: l'eccessivo pallore, la magrezza di Giorgio e il fatto che nell'accommiatarsi, lo avesse abbracciato in un modo da volergli quasi dire addio.

Fui io a comunicargli che negli ambienti politici e intellettuali italiani era diffusa la notizia di un Amendola colpito da un brutto tumore: quello che poi lo avrebbe portato a morte. Prezolini rimase molto turbato, e dopo avere rievocato i suoi rapporti, non sempre idilliaci con la famiglia Amendola, mi parlò di una strana proposta ricevuta.

In una delle conversazioni durante le visite che gli faceva a Lugano, Giorgio gli chiese: ma tu scriveresti sull'Unità? E Prezolini: certo, a patto che mi lasciaste scrivere quel che voglio e che mi paghiate!

Amendola disse che se ne sarebbe potuto parlare. Ma la cosa finì lì.

Tanti anni dopo: morto Amendola, morto Prezolini, chiesi al direttore del giornale "fondato da Antonio Gramsci", Giuseppe (Peppino) Caldarola, se sotto la sua direzione e in un mutato clima politico-culturale, avrebbe fatto scrivere Prezolini.

Si era nel 1996 e la risposta di Caldarola fu: "Sono sicuro che potrebbe

scrivere sull'Unità. Dovremmo trovare una collocazione nel giornale per esaltare la qualità e la diversità della collaborazione, rispetto ai riferimenti tipici di un giornale di sinistra. Vedo più problemi per la remunerazione, perché noi paghiamo tutti i collaboratori, ma non abbiamo un grande budget a disposizione!"

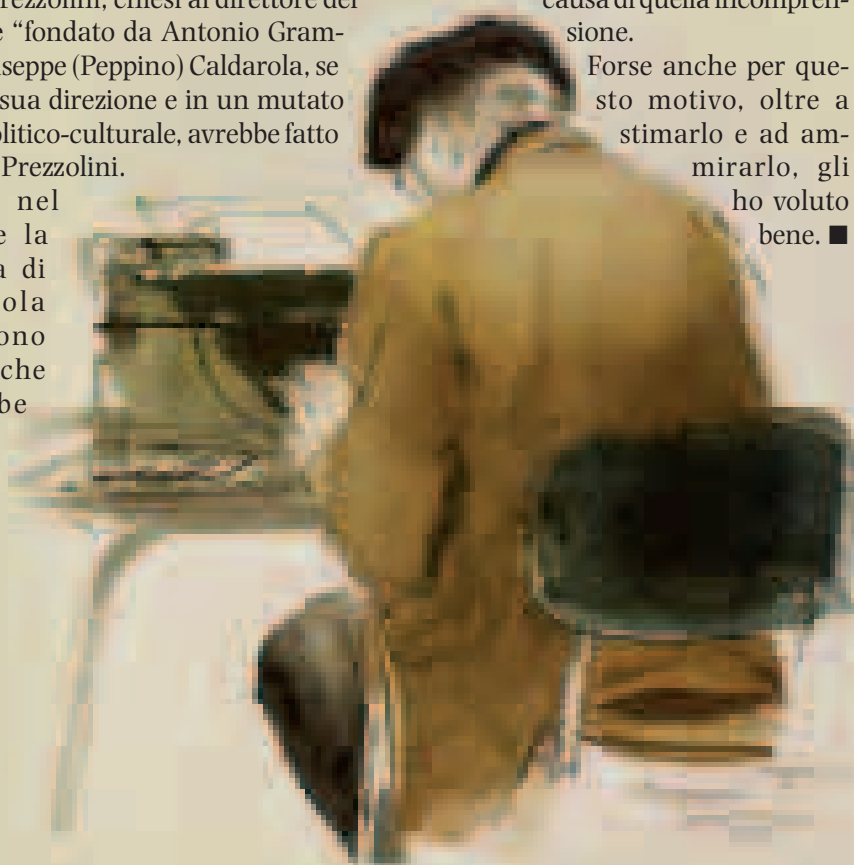
Da una persona intelligente, sensibile e colta come Caldarola, non mi sarei atteso una risposta diversa.

Capiva e apprezzava lo spirito di libertà e il senso di indipendenza di Giuseppe Prezolini, che la gran parte dell'intellettualità italiana si era sempre rifiutata di capire, quindi, di accettare.

Non a caso, lo scrittore morto, ultracentenario nel volontario esilio di Lugano, era stato invisato ai fascisti e agli antifascisti. Lui, che aveva scoperto Benito Mussolini e gli aveva pubblicato nelle Edizioni della Voce "Il Trentino veduto da un socialista" (1911), e che con Mussolini al potere avrebbe potuto chiedere qualsiasi cosa, aveva preferito andarsene dall'Italia, prima a Parigi, poi a New York, proprio per poter mantenere la sua indipendenza.

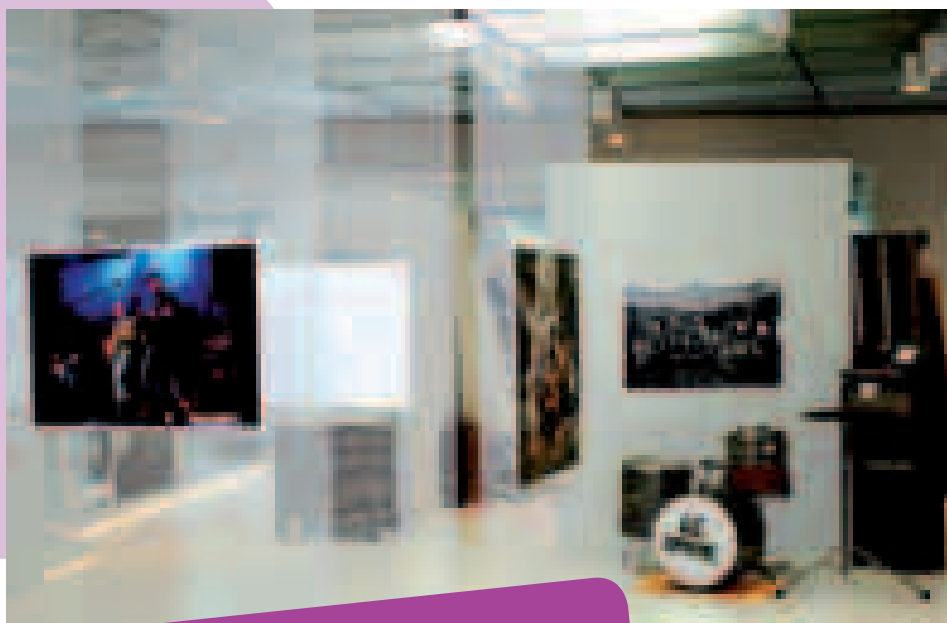
Io, di mediocre intelligenza, ma sicuramente galantuomo, penso di averlo ben compreso e di essere stato consapevole del dramma da quest'uomo vissuto nel proprio intimo tutta la vita proprio a causa di quella incomprensione.

Forse anche per questo motivo, oltre a stimarlo e ad ammirarlo, gli ho voluto bene. ■



SCOSSA ELETTRICA

Venerdì 8 giugno. Nell'area **Edil Bi** alle porte di Sondrio un palco coperto ha offerto riparo ai musicisti e così il set ha potuto regolarmente tenersi, malgrado il maltempo di mezza sera, davanti a più di 500 persone, sedute su sedie e panche fornite dal Comune di Piateda. E' nata così una importante risorsa anche per altre manifestazioni che qui potranno trovare una sede ideale, a cominciare dalla data di Ambria Jazz del 14 luglio, sempre organizzata in collaborazione con **ForteMente**.



quarto concerto del 2012 all'Edil Bi e mostra di foto

Quattro gruppi e due cantautori sul palco e mostra di foto e cimeli

L'inaugurazione della mostra di foto e memorabilia allestita con grande gusto dall'artista e presidente di ForteMente Simona Cao ha richiamato un folto ed interessato pubblico. Insieme alle immagini di musicisti di ieri e di oggi, sono in esposizione anche chitarre, registratori a bobina, abiti d'epoca e un organo Farfisa recentemente aggiunto alla collezione itinerante insieme al basso Eko del presidente di Edil Bi Claudio Bianchi, pure lui musicista alla fine degli anni Sessanta.

L'interesse della mostra "Scossa Elettrica" va ben oltre gli appassionati di musica. E' una rassegna che fa scattare il gioco delle identificazioni, un piacevole passatempo che coinvolge

anche chi non ha mai imbracciato un qualsiasi strumento nè si è mai appassionato a complessi e rock. Alla inaugurazione tra le immagini in bianco e nero "sospese nello spazio e nel tempo", quasi nessuno si è sottratto alla catena della memoria, al "te se regordet", aggiungendo nuove





informazioni a quelle già raccolte dagli organizzatori di ForteMente.

Così sono arrivate all'ultimo momento fotografie dei Notturmi, immagini di gruppi risalenti al '62, come era stato nelle precedenti occasioni a Tirano, Morbegno, Chiavenna, Albosaggia, Delebio e Gordona. La rassegna nel tempo è venuta arricchendosi di contributi ed oggetti, come lo splendido organo Farfisa che fa bella mostra di sé accanto alla teca degli strumenti, dei registratori a bobine e dei giradischi che hanno accompagnato i sogni di una generazione.

La mostra "racconta" ai contemporanei un'epoca in cui il "coprifuoco" imponeva alle ragazze di non attardarsi nei locali oltre le faticose 19 di sera e guai indossare minigonne e calze lunghe. Molti strumenti erano acquistati con cambiali: da lì il nome di un gruppo ... "Le Cambiali".

A proposito di nomi, non c'è che l'imbarazzo della scelta, fra "Simul Diu" e "Scratches", "Virus" e "Falchi", "Maltransema" e "Rapiti", con tanta fantasia e autoironia.

Alla inaugurazione molti dei volti ritratti nelle foto si sono ... materializzati in sala, come fossero scesi dalle fotografie per raccontare la loro storia e aggiungervi nuovi particolari: Lorenzo Conti dei "Cherubini" presentatosi con tanto di giacca damascata del periodo, Gianni Mansueti, Emilio Masotti ed Enzo Bonolini che poi hanno suonato con la Black Jack Band, oggi come allora, nel concertone targato "Scossa Elettrica", con altre bands di ieri ed oggi, Scratches, Street Rocket, Dog Day Afternoon, fino all'una di notte.

La mostra "Scossa elettrica" resta aperta fino al 21 luglio nello spazio Edil Bi, dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19

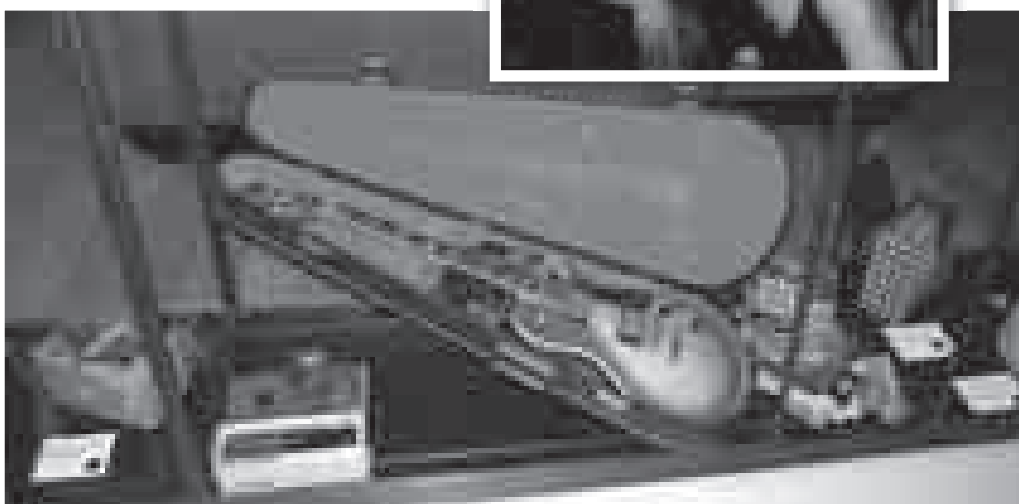
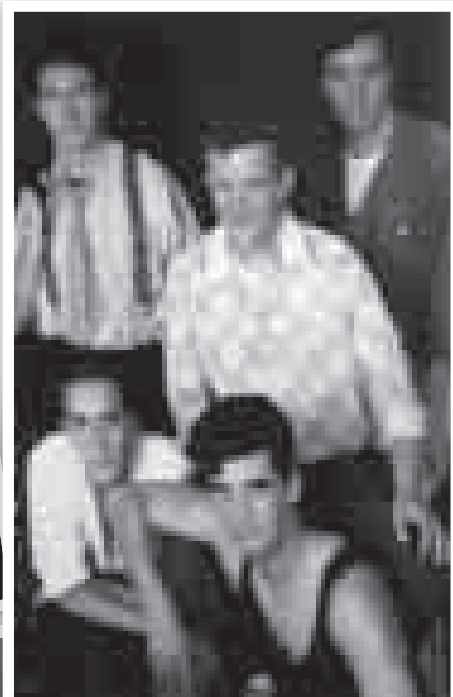
Merita una visita. Lì è possibile acquistare il volume con dvd della storia del rock valtellinese (1963-79) curato da Paolo Redaelli e Dario Toccalli con Maurizio Ciapponi, insieme alla t-shirt celebrativa dell'evento.

Ll concerto ha visto susseguirsi la **Black Jack Band** con belle versioni di classici dei Creedence e di "Stand By Me" di Ben E King, quindi **The Scratches** con un omaggio-feedback a Jim Marshall ("l'inventore del Suono"), tanti classici tra Beatles e Rolling Stones e l'ironica canzone-manifesto "Se avessi sessant'anni". E' stata poi la volta della cantautrice morbegnese **Ness**, molto applaudita con brani di Bonnie Raitt e proprie composizioni ("Notti bianche" e "Lampadari") che ha lasciato spazio all'irruento hard degli **Street Rocket**, con pezzi di Deep Purple, Black Sabbath, ACDC e Van Halen. Poi l'altro cantautore **Davide Taloni** ha proposto la sua "Sogni di libertà" mixata a "Rockin' in the Free World" di Neil Young i **Dog Day Afternoon**, big band con fiati capitanata dalla splendida voce di Bruna Mazzucchi hanno



scatenato danze sotto il palco con il soul funk di Stevie Wonder, Aretha Franklin, James Brown ed escursioni disco tra Labelle, KC and the Sunshine Band, Wild Cherry e Trammps. Chiusura con una versione magistrale di "Every Day I Had the Blues". ■

L'ottima riuscita del concerto è dovuta anche agli splendidi suoni predisposti dal service Frate Professional, affezionato partner di Scossa Elettrica.



Consorzio dei Comuni del B.I.M. dell'Adda di Sondrio

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2011 e al rendiconto di gestione 2010:

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2012	Accertamenti da rendiconto di gestione ANNO 2011	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2012	Impegni da rendiconto di gestione ANNO 2011
Avanzo amministrazione	2.500.000		Disavanzo amministrazione		
Tributarie			Correnti	19.072.600	27.031.609
Contributi e trasferimenti			Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalle Regioni)					
Extratributarie	16.830.000	18.453.642			
(di cui per proventi servizi pubblici)					
Totale entrate di parte corrente	19.330.000	18.453.642	Totale spese di parte corrente	19.072.600	27.031.609
Alienazione di beni e trasferimenti		-	Spese d'investimento	40.257.400	220.117
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalla Provincia)					
Accensione di prestiti	40.000.000	0			
Totale entrate conto capitale	40.000.000	-	Totale spese conto capitale	40.257.400	220.117
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
Partite di giro	50.140.000	47.436	Partite di giro	50.140.000	47.186
Totale	109.470.000	18.501.078	Totale	109.470.000	27.298.912
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		
TOTALE GENERALE	109.470.000	18.501.078	TOTALE GENERALE	109.470.000	27.298.912

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal rendiconto 2011, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amministrazione	Istruzione e cultura	Abitazioni	Interventi in campo economico	Trasporti e comunicazioni	Oneri non ripartibili	TOTALE
Personale	103.810						103.810
Acquisto di beni e servizi	322.079						322.079
Prestazioni di servizi	398.486						398.486
Imposte e tasse	28.570						28.570
Interessi passivi							0
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione							0
Trasferimenti	26.221.597			220.116			26.441.713
							-
Totali	27.074.542			220.116			27.294.658

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2011 desunta dal rendiconto di gestione è la seguente:

Avanzo d'amministrazione dal rendiconto di gestione dell'anno 2011	2.500.000
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del rendiconto di gestione dell'anno 2011	
Avanzo d'amministrazione disponibile al 31 dicembre 2011	2.500.000
Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto di gestione dell'anno 2011	

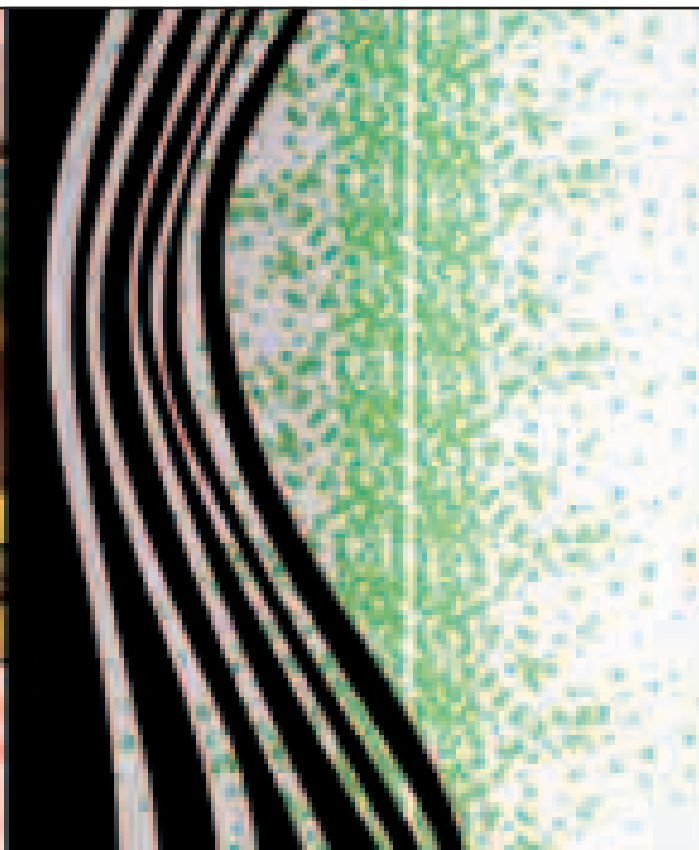
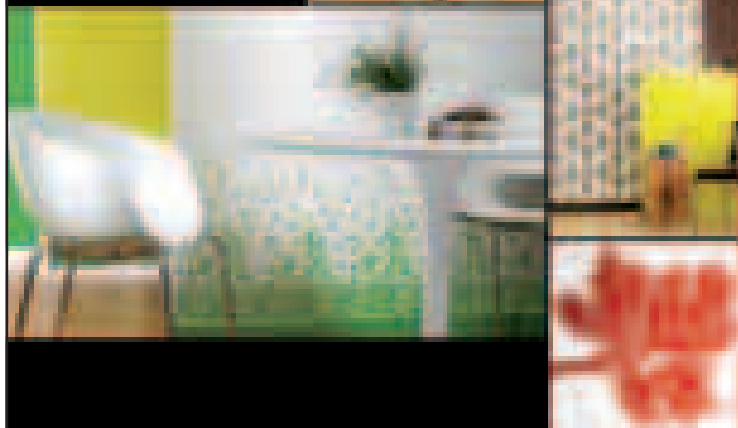
4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal rendiconto di gestione 2011 sono le seguenti:

Entrate correnti	104,85	Spese correnti	154
di cui:		di cui:	
Tributarie		Personale	0,61
Contributi e trasferimenti		Acquisto beni e servizi	2
Altre entrate correnti	104,85	Altre spese correnti	151,15

**Nuove
collezioni
carte
da parati**



Colorificio
Varisto



**Colorificio
Varisto**

23100 **SONDRIO**
Viale Milano, 27/D
Tel. e Fax 0342 514394

23018 **TALAMONA** (So)
Strada Statale
Tel. 0342 051785

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

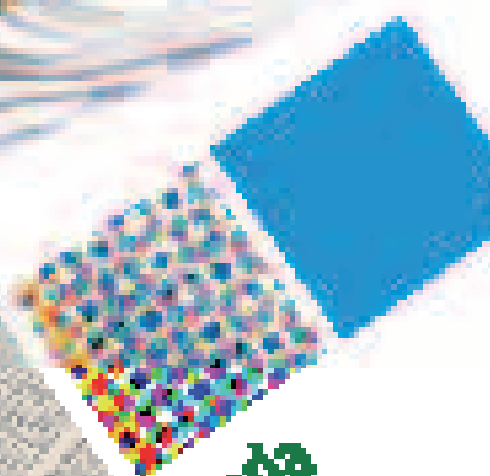
**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

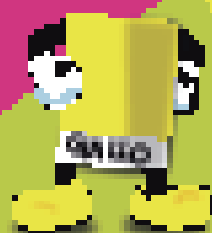
Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



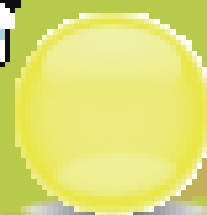
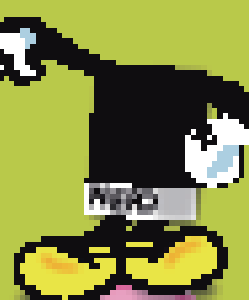
Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee



Via Varen I, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.519183
Info@tipolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



La diversità espressa in un libro

Il "Tralcio" di Traona compie dieci anni

di Paolo Pirruccio

La stesura di un libro nasce dal lavoro dell'autore che attraverso lo scritto desidera interloquire con il lettore. Nel numero sterminato di libri pubblicati si vede una dispersione nella ricerca degli autori e dei testi, che spesso, nella fretta di leggerli, sono subito dimenticati. Tra le tante pubblicazioni segnaliamo il libro che l'associazione "Il Tralcio" di Traona ha pubblicato per ricordare i dieci anni della sua fondazione. Il libro è stato presentato e distribuito gratuitamente ai primi di giugno, presso il salone del Centro Polifunzionale della Valletta a Traona. Si è vista la partecipazione di un numeroso pubblico attirato dall'esperienza sociale maturata in questi dieci anni di presenza de "Il Tralcio" che si è posto a servizio di "ragazzi" non autosufficienti. Sono stati proprio loro i protagonisti della serata regalando momenti di particolare effetto nel raffigurare il cammino dei dieci anni di vita de "Il Tralcio", presentandosi dapprima, con una piccola lanterna illuminata da una tenue luce e poi, nel corso della serata, con altre lanterne via via più grandi per raffigurare i dieci anni dell'Associazione. Alla fine brillava una fiamma più grande, segno della crescita maturata dalla associazione. Il libro nasce dall'iniziativa dei responsabili, che sono poi le mamme che hanno rivestito il ruolo di "protagoniste" con il desiderio di far conoscere l'esperienza vissuta nei dieci anni trascorsi dalla nascita dell'associazione. Esse hanno voluto narrare, con quell'ispirazione che nasce dal cuore, la "fatica" dedicata nel tempo



a sostegno dei loro figli diversamente abili e per quella delle tante famiglie che vivono come loro il confronto con la disabilità. Esse sono vere mamme "coraggio" che hanno cercato aiuti, mezzi e strumenti per far fronte ai bisogni familiari. Il libro, di oltre cento pagine, è arricchito da diverse testimonianze, non solo quelle delle mamme protagoniste, ma di tutti coloro che, a vario titolo, in questi anni hanno posto attenzione e condivisione a favore della associazione. La peculiarità della pubblicazione è evidente anche nell'impaginazione che rispecchia il mondo dei "diversamente abili". Una varietà di colori suddivide in percorsi il lavoro dei dieci anni di vita de "Il Tralcio". Colori che sono stati arricchiti da testimonianze di operatori volontari,

di amministratori pubblici e di responsabili di Istituzioni sociali ed ecclesiali, i quali hanno voluto rivelare, nei loro scritti, la condivisione e la partecipazione al libro: "Appunti di ... Il Tralcio dieci anni di vita". La forma grafica, in righe come in un quaderno, arricchisce l'immagine delle tante fotografie che rappresentano i tanti momenti della vita di questa Associazione, nella quale la fatica richiesta è stata alleggerita dall'aiuto di Enti e Istituzioni e dai tanti compagni di viaggio che hanno donato sostegno e aiuto. Le fotografie fanno emergere i tanti momenti della giornata di questi sette magnifici "ragazzi", i quali pur avanzando nell'età, rimangono sempre, per tutti "ragazzi".

Il loro agire, insegna al mondo dei "normali" la bellezza della vita e mette a disposizione gli strumenti necessari per amare e vivere in un ambiente familiare di condivisione e di reciproco aiuto. L'elegante veste tipografica curata da Mario Masa e realizzata dalla Tipografia Polaris di Sondrio valorizza un'opera che è di piacevole lettura e ricca di testimonianze. ■





Enrico Besta

“maestro di scienza e di vita”

Breve cronaca di un giorno importante

di Giorgio Gianoncelli

Sabato 19 maggio Tresivio ha indossato l'abito più bello per ospitare nel Palazzo gentilizio dei Beccaria - Guicciardi, attualmente sede della municipalità e della biblioteca comunale - un gruppo di personalità di svariate discipline e rappresentanti di ordini professionali, raccolti intorno alla memoria di Enrico Besta, illustre Professore di Diritto, Storia del Diritto, Esegeta e Storico dei Popoli Antichi.

Enrico Besta, un uomo dei tempi ruggeri, fu definito dai colleghi delle Facoltà universitarie: “Maestro di Scienza e di Vita”. Una definizione di alto valore, perché passi per il Maestro di Scienza che era il suo ramo di studi e di insegnamento, ma a colpire il profano esegeta di lontane storie è la preposizione soggettiva: “di vita”; termine questo, di alti ideali e alto valore morale, non comune a tutti i Professori e insegnanti che plasmano le menti di giovani discenti.

Nel 60° anniversario del decesso, avvenuto nella città di Milano dove negli ultimi anni della sua carriera ha insegnato Giurisprudenza nella Università degli Studi, Tresivio, il comune dove il professore è nato il giorno 29 giugno del 1874, ha voluto rendere omaggio alla memoria organizzando un convegno promosso dall'Assessorato alla Cultura e affidato per le relazioni di merito alla sapiente conoscenza del Comitato della Società Storica Valtellinese, presieduta dalla Professoressa Augusta Corbellini Bertoletti.

Principale relatore del Convegno è stato l'avvocato professor Olimpia Aureggi Ariatta, eminente magistrato discepolo del maestro. La scorrevole oratoria di Olimpia Aureggi ha determinato nella

platea un'atmosfera catalizzante e man mano che le argomentazioni si dipanavano, lo spirito di “Scienza, Sapienza e Maestro di vita” di Enrico Besta, penetrava il sentimento dei presenti, tutti in religioso silenzio.

Interessante l'intervento di Bruno Ciapponi Landi, attualmente Vice Presidente della Società Storica Valtellinese, che, da straordinario ricercatore storico qual è, ha colto negli scritti storici di Enrico Besta, l'essenza del sentimento che ha sempre legato lo studioso alla sua terra d'origine e messo in rilievo la fiera che emerge in quegli scritti, che, pur di carattere rigidamente documentale, traboccano del sentimento di discendenza e appartenenza ad un'entità di antica stirpe.

La professoressa Augusta Corbellini Bertoletti ha parlato di Enrico Besta sotto il profilo di cofondatore della Società stessa assieme ad un gruppo di personalità della cultura locale nel lontano 1920, che al tempo si chiamava “Deputazione di Storia Patria per la Lombardia sezione di Sondrio”. Il gruppo, assieme al Besta comprende Pio Rajna, Francesco Sassi, Ercole Bassi e Giovanni Guicciardi: “un gruppo di studiosi che avvertono il bisogno di ricordare e conoscere ciò che sono state e hanno offerto le generazioni della Valtellina e Valchiavenna nel passato storico. Nella prima assemblea degli associati nell'anno 1921 alla presidenza è nominato Pio Rajna ed Enrico Besta segretario, incarico che mantiene fino all'anno 1931 in cui è eletto Presidente. All'apertura del convegno è stato letto il messaggio pervenuto dall'Avvocato Giuliano Pisapia, Sindaco di Milano, il cui padre era legato di profonda amicizia con l'illustre Giurista tresiviasco, di conseguenza anche con le rispettive famiglie.

Il convegno si è svolto di fronte alla nu-

merosa discendenza del Professore, capeggiata dalla Signora Elisabetta Osti, confidenzialmente conosciuta in paese come Pupa Besta, nipote diletta, e forse prediletta del nonno, per il quale, oltre al venerato ricordo parentale, cura l'aspetto spirituale e materiale della memoria per conto della numerosa e allargata parentela Besta - Di Canio - Giura. Figlio di questa terra, per le persone anziane è un ricordo rinverdito, per le generazioni emergenti una figura inedita che viene da lontano. Enrico Besta è una figura che viene dalla storia; una figura che è storia! Un importante incontro, l'incontro con una personalità di spicco nazionale che ama le sue origini, che osanna la sua vigna e quando nel periodo estivo ritorna in paese per le vacanze, ama passeggiare lungo i sentieri dei suoi boschi accompagnato dalla numerosa famiglia.

In questo convegno, dalla figura di Enrico Besta è emerso un particolare che ognuno di noi forse non ha mai percepito; spinti come siamo ogni giorno a rincorrere l'irraggiungibile non ci accorgiamo del passato, eppure noi siamo la conseguenza del passato, ma ogni giorno ce ne dimentichiamo e allora, come diceva il filosofo: “Facciamo un passo avanti e tre indietro”. Ecco: la scienza giuridica e storica di Enrico Besta ci invita a invertire la tendenza e a preoccuparci del passato per fare tre passi avanti nel presente e se possibile nemmeno uno indietro.

Ma con l'aria che tira, pare proprio impossibile! ■



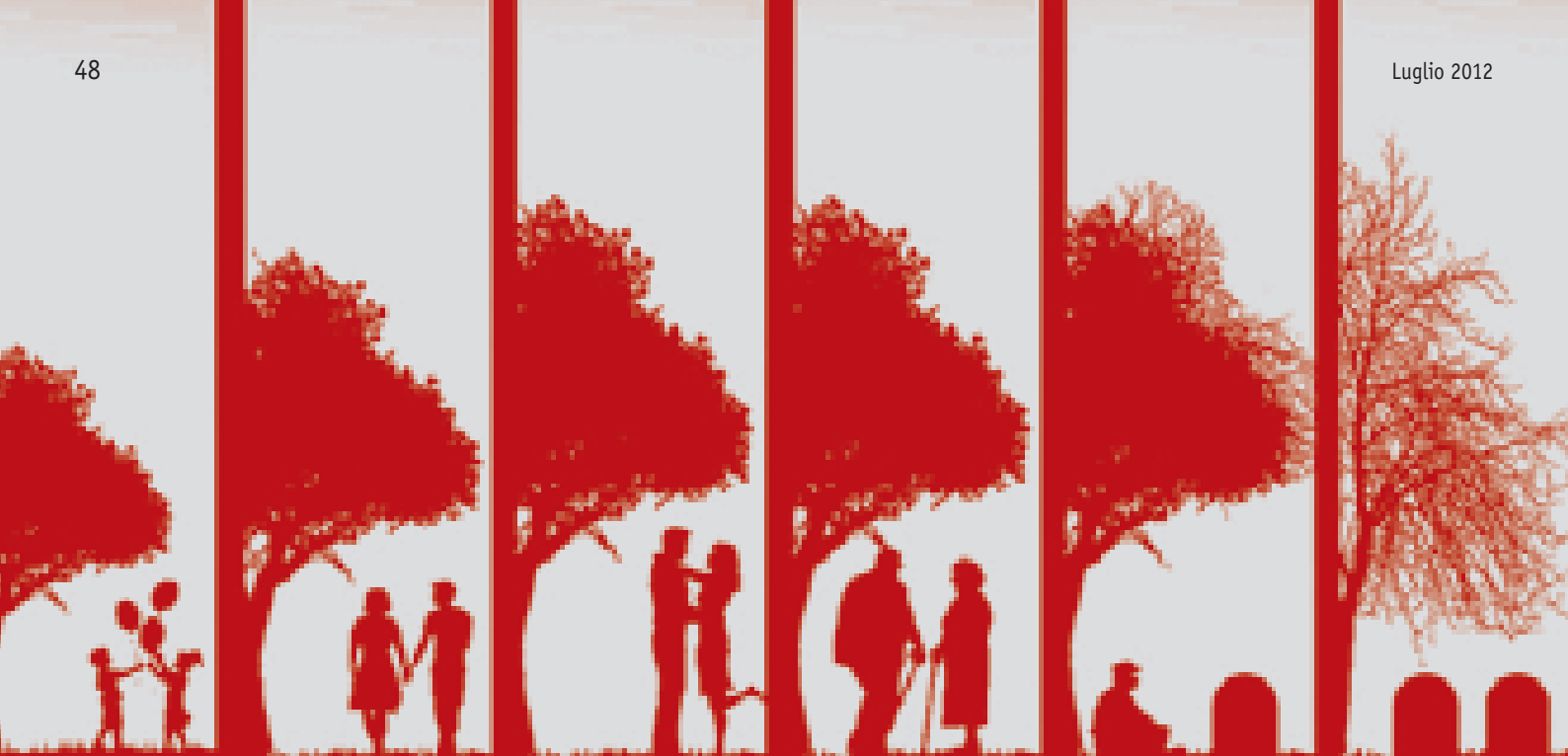
In alto: il palazzotto di Enrico Besta.
A destra: il professore Enrico Besta nel suo studio di Milano.




DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

Valtellina
Valtellina
Valtellina
Valtellina



Storia di un'ora

di Renato Marocchini

Gli piaceva, ogni qualvolta faceva visita ad un'anziana zia, soffermarsi appoggiato alla ringhiera di un lungo terrazzo, che dava sul tramonto, e contemplare quel paesaggio. Il tipico ambiente di certe zone della pianura padana. In quell'occasione, il fascino esercitato dal panorama su Dino Danieli era stato più coinvolgente del solito. Si era in ottobre inoltrato. La campagna intorno, lenta a declinare, lasciava supporre un'estate particolarmente gagliarda.

I lunghi filari di alberi, che delineavano le varie proprietà o qualche stradetta campestre, ancora si ostinavano a mantenere il loro verde. Al minimo soffio di vento, però, sciame di foglie si staccavano dalle piante con ondeggiamento doloroso e non ancora rassegnato.

Dino assaporava intensamente, in quel pomeriggio ottobrina, incerto, quasi mite, quest'atmosfera come rarefatta. Fu in quel momento, sempre ineffabile, in cui proprio una certa soavità

d'ambiente non può escludere il pensiero della donna (una nostalgia della donna) ma - anzi- questo pensiero ne acutizza il richiamo su molti temperamenti sentimentali, che l'uomo s'avvide di non essere solo. Stagliata nell'aria, a lato, ad alcuni metri di distanza, una figura femminile sembrava volesse rubare gli ultimi raggi di sole. Questa presenza, all'attimo, parve lasciarlo indifferente; quasi noncurante. Ma come ebbe la sensazione di quegli occhi sconosciuti su di lui (per pura curiosità soltanto?), Dino Danieli provò, istintivamente, il desiderio di dar vita ad un qualsiasi discorso. Per una simultaneità inspiegabile, per uno di quei fatti imprevedibili che, comunemente, definiamo coincidenze, l'uno si volse verso l'altro.

Era un viso di ragazza. Lo sguardo, dolce ma deciso, nel baluginare del pomeriggio autunnale, lasciava intendere l'insofferenza del silenzio. La bella bocca, senza rossetto, a linea morbidamente sottile (quella linea vagamente misteriosa!), sembrava, al contrario, più desiderosa di dolcezza che di parole. E su tutto quel visino

dalla carnagione insolitamente chiara, una pettinatura orientaleggiante, dorata, che pure mandava a volte, al sole, per qualche scherzo del vento, dei riflessi ramati. Gli parve di aver già visto quei lineamenti; e gli sembrò, soprattutto, di poter guardare quel volto da una posizione privilegiata. Con questa vaga prerogativa, Dino si affiancò alla sconosciuta ragazza.

- Mi chiamo Giovanna; Giovanna Gioielli - disse sorprendendolo e porgendogli la mano - ma se vuoi puoi chiamarmi Giò-Giò, come fanno tante volte gli amici.

- Gran bel vezzeggiativo davvero! Anche se piuttosto insolito, direi.

- Cosa fai da queste parti? Non ti ho mai visto.

- Abita una mia zia qui.

- La signora Danieli?

- Come lo sai?

- La conosco. E tu hai una certa somiglianza.

- Che osservatrice!

- Abiti nei dintorni?

- No. Vengo da ...

- Aspetta, aspetta: non dirmelo subito. Sai, ti sembrerà strano, anzi, probabilmente è strano; non saprei ... ma era già un momento che ti stavo osservando e ad un certo punto ho avuto la voglia di parlarti. E' una cosa singolare per me: conoscendo il mio carattere

non propriamente espansivo; specialmente con chi non conosco. Poi ... mi ricordi tanto un ragazzo che ho incontrato un anno al mare: a Punta Ala. Non mi dispiaceva. Nient'altro. Lui, invece, mi moriva dietro.

- Sei molto attenta alle somiglianze: mi sbaglio?
- Forse no. Tu comunque sei diverso da quelli che noto ...

- Non è facile giudicare a prima vista.

- Tu sei diverso. Davvero! A proposito: tu credi all'amore a prima vista?

- Bella domanda. No, direi di no. Io credo piuttosto, come posso dire, ad un senso di trasalimento quando, d'improvviso, gli occhi di una persona idealizzata, realmente, ti sfiorano.

- Può darsi. In ogni modo, più che una vera emozione, mi sembra quasi una formula matematica.

- Giovanna, intendo dire che il trasalimento, secondo me, è come un istinto del cuore verso un'eventuale passione.

- La passione, però, mi pare più un desiderio fisico che emotivo.

- Potrebbe, se vuoi, essere vero. Tuttavia, come fai a parlare d'amore, se ne escludi la passione?

- Perché? Non si può forse sentire amore senza necessariamente avere tutta una smania?

- A questo punto, in pratica, tu mi stai e ti stai domandando se si può amare senza desiderio? Oppure, viceversa, se si può "desiderare" senza amore?

- Già, qualcosa di simile; che però mi stanca solo a pensarci.

- No Giovanna: non cercare di essere così "sbriagativa" con te stessa, perché non ritengo che tu lo sia.

- Vedi che ho ragione? Tu sei diverso dai ragazzi che conosco!

- In questo caso è un pregio o un difetto?

- Forse entrambe le cose.

- Questa è una risposta di comodo, Giovanna: né mi gratifica né mi delude; mi scorre via refrattariamente ... Perché, per la seconda volta, vuoi dimostrarti "superficiale" ad ogni costo? Tu non sei così.

Alcuni istanti di sospensione. Dopo, in lei, una risolutezza quasi aggressiva. Inimmaginabile, poco prima.

- Ma poi, cosa conta tutto quanto! Tra qualche ora o qualche giorno, te ne vai via. E per me, ogni cosa, rimane uguale. Sarebbe stato meglio, perlomeno più dignitoso, per me, restare al mio posto. Invece, a volte, in determinate situazioni - ma perché? - improvvisamente senti come ...

- Giovanna!

- Lascia perdere. Di più: non voglio sapere neppure come ti chiami. Preferisco non conoscere niente altro di te.

- Giovanna. Sei ingiusta ...

- Sono ingiusta! Perché? Vuoi forse dirmi che hai nei miei riguardi il sincero interesse emozionato che io ho avuto, inaspettamente nei tuoi confronti? - Ma...

- No! Te lo chiedo per favore: non parlare; non insistere. Tu sei diverso dagli altri ragazzi che conosco, lo ribadisco. Per questo ti chiedo con forza di non andare oltre ...

In lei: un singhiozzo frenato; una lacrima di ribellione; il diffuso pallore di persona in conflitto.

In lui: l'impressione inquietante, avvolgente, d'una verità femminile onesta e compressa.

D'intorno: L'attimo magico d'un sentimento di donna, sfuggente e fuggente, poiché "inabbracciato". Un palpito puro, elevato, non coltivabile né ritrovabile, perché irripetibile, in quell'ora ottobrino del primo tramonto ...

Dinnanzi a questa realtà evanescente, l'ansioso sconcerto d'un uomo; l'amara dolcezza di una donna e la natura, già intirizzita dal freddo, per l'abbandono del sole.

* i nomi dei protagonisti sono di fantasia

La frase premiata a giugno è:
**"Il pensiero intelligente
consente una vivace politica"**

inviata da:
Adriana Lavelli - adrianalavelli@yahoo.it

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO:** www.alpesagia.com

Chiedete se sono felici

A cura di Giuseppe Brivio

Euscito qualche tempo fa il secondo romanzo di **Renato Ciaponi**, *“Chiedete se sono felici”*, che fa seguito a *“Il paese delle ortensie”* pubblicato nel 2007. Si tratta di un volume di 210 pagine, dedicato agli insegnanti ed ai genitori, apparso nella Collana Le Fenici - Edizioni Montag, stampato presso Imprinting S.r.l. di Camerino (MC) www.edizioni-montag.com - Euro 16,00.

Questa nuova opera conferma lo spessore culturale e l'efficacia narrativa di Renato Ciaponi che si dimostra capace di conoscere e capire il complesso mondo adolescenziale e giovanile, come traspare dalle storie delle protagoniste del suo romanzo: Antonella, Valentina, Giorgia ed Anna, allieve di una scuola professionale collocata in un paese turistico di provincia. Sono storie che “si bevono”, che ti avvincono, forse anche perché ti ripropongono situazioni esistenziali e stati d'animo che ti riportano alla tua adolescenza, alla tua giovinezza, ai tuoi sogni, alle tue aspettative non sempre appagate, ma capaci di suscitare in te un malinconico sorriso.

Sono, quelli rappresentati nel romanzo di Renato Ciaponi, adolescenti con ideali,

ricchi di valori, con attaccamento alle proprie ‘radici’, alle tradizioni locali, con sviluppati il senso della solidarietà, la consapevolezza di far parte di una comunità e il bisogno di operare per la salvaguardia dell'ambiente in cui si vive per trasmetterlo integro alle generazioni future.

E' di tutta evidenza che l'autore proietta e rivive nei protagonisti del romanzo se stesso e le sue idealità; appare evidente la sua consapevolezza del ruolo fondamentale della scuola nella formazione culturale ed umana dei giovani, in un contesto di vita comunitaria, che andrà oltre la scuola e darà vita ad amicizie destinate a durare nel tempo. Il titolo del romanzo, *“Chiedete se sono felici”*, ha dunque la sua spiegazione. Naturalmente Renato Ciaponi si riferisce ad una scuola che veda come protagonisti insegnanti pronti alla innovazione didattica e metodologica, capaci di leggere nell'animo giovanile, di capirne i desideri ed i disagi, di sostenerne la personalità in formazione, di responsabilizzarli in vista del loro inserimento nel mondo del lavoro. Rispondono infatti a queste esigenze, a queste aspettative gli altri due protagonisti del romanzo: Francesca e Roberto, due professori sensibili a questo tipo nuovo di scuola che vede al



centro del processo educativo non solo il programma, non il nozionismo, ma soprattutto gli allievi, con i loro vissuti, con tutta la loro personalità *in fieri*.

Io credo che questo nuovo libro rappresenti per Renato Ciaponi un po' il bilancio di una vita professionale dedicata alla scuola, prima come docente di scienze dell'alimentazione presso alcuni istituti professionali, poi come responsabile del Centro di Formazione Professionale di Casargo (Lecco) e infine come direttore del Centro di Formazione Professionale di Sondrio e Sondalo; una specie di testamento di una persona che, lasciata la scuola per una meritata quiescenza, continuerà certamente nel suo impegno sul piano culturale ed operativo a favore della valorizzazione dei prodotti tipici locali, del recupero e del mantenimento delle tradizioni locali, anche per la crescita di un turismo di qualità destinato ad avere sempre più spazio nel futuro soprattutto se da una scuola rinnovata potrà uscire una classe dirigente all'altezza dei tempi e dei bisogni della gente. ■



W.E. - Edward e Wallis

Madonna, regista per caso, indaga su una love story del secolo scorso

di Ivan Mambretti

“W.E. - Edward e Wallis” è un dramma dai toni leggeri che esplora il legame ideale fra due figure femminili alle prese con le conseguenze dell'amore. Le quasi omonime Wally e Wallis appartengono a epoche e mondi diversi: Wally, moglie frustrata, risiede nella moderna Manhattan; Wallis, altrettanto infelice, vive nell'America degli anni Trenta con un marito che la picchia. Ma quando è satura di botte fugge in

Inghilterra con un sogno ambizioso (e realizzato): fare breccia nel cuore dell'erede al trono Edoardo VIII. Wally è un personaggio di fantasia. Wallis è realmente esistita: è stata la signora dei rotocalchi Wallis Simpson, al centro di una delle più chiacchierate love story della

prima metà del Novecento, la causa dell'indignato imbarazzo di Buckingham Palace. La Wally di oggi frequenta le aste di Sotheby's e pensa ai retroscena di quel lontano amore sin quasi a identificarsene. In fondo, che cosa c'è di più romantico di un principe azzurro che rinuncia al trono e si rassegna a rimanere un semplice duca in esilio per trascorrere con l'amata il resto dei suoi giorni? Peccato che la giovane newyorkese, a furia di indagare sul caso fra cimeli d'antan e lettere rivelatrici, scopra luci ma anche ombre (per la cronaca, Edoardo VIII abdicò dopo nem-

meno un anno di regno in favore del fratello balbuziente Giorgio VI, la cui storia è stata raccontata in “Il discorso del Re”, film Oscar dello scorso anno).

Intendiamoci subito: gli attori sono tutti bravi, i tenui chiaroscuri della fotografia intonati all'ambiente, ottimi i costumi, valide anche le scelte registiche benchè piuttosto convenzionali. Ma chi si aspetta da una storia del genere emozioni e lacrime resterà deluso. Niente di

tutto ciò, infatti. Il film è asettico, levigato, lento, privo di patos. Probabilmente l'ansia di evitare la retorica è andata a scapito di un risultato che avrebbe potuto essere meno banale. C'è però una ragione per stupirsi. Sapete chi l'ha diretto? Veronica Luisa Ciccone. E sapete chi è? Madonna. Sì, la

mitica rockettara che ancor oggi, nei suoi concerti, non rinuncia a trasgredire e a provocare. L'ultimo scandalo l'ha dato a Istanbul, dove la popstar, nella fattispecie più “pop” che star, ha esibito fuggacemente un seno.

Ci chiediamo qual è la vera Madonna: l'inossidabile vamp ultra-50enne che continua a calcare le scene studiando il modo migliore per non smussare gli artigli o una donna matura finalmente cosciente di essersi lasciata troppo schiacciare dal personaggio che lo star system le ha cucito addosso? Coraggiosa paladina dei diritti

delle donne in una società mutante, o cinica amministratrice di sé stessa, del suo ruolo e dei suoi beni? Ai posteri. Quel che a noi preme non è mettere in dubbio il personale talento di questa artista di origine abruzzese, ma la sua presunta perizia persino dietro la macchina da presa. Perché si sa: non bastano le buone intenzioni per azionarla, e per di più bene. Un film che racconta una doppia storia su piani temporali diversi, paralleli e intersecanti richiede un montaggio oculato, sicuro, sapiente. Registi di maggior peso sono caduti per aver commesso errori o leggerezze in una fase così delicata della preparazione di un film. A questo punto conviene parlar chiaro, perché qui nessuno è fesso. Diciamo che una troupe al suo servizio l'ha praticamente sostituita o quasi, lasciandole l'onore della firma. Certamente Madonna avrà dato il suo contributo di idee, di partecipazione, di sensibilità. Non dimentichiamoci che in “Evita” (1996), come attrice-cantante, è stata strepitosa. È facile che ci sia stato il suo zampino anche nella scelta della colonna sonora, come nel caso del rock dei Sex Pistols che fa da contrasto con atmosfere d'altri tempi (strizzatina alla Sofia Coppola di “Marie Antoinette”?). Conclusione: “W.E.” non è un film di Madonna ma del suo team, senz'altro qualificato. Forse siamo maliziosi, ma ci hanno insegnato che a pensar male spesso si azzecca.

Infine una curiosità. Madonna è alla sua seconda regia: nel 2008 ha diretto “Sacro e profano”, film dai contorni punk-sadomaso decisamente più nelle sue corde. Ma non nelle corde del box office. ■



**DOMENICA
27
MAGGIO
2012**

Notizie da

VALTELLINA VETERAN CAR

AFFILIATO AUTOMOTOCUB CLUB STORICO ITALIANO - FONDATA GENNAIO 1987

RUOTE d'EPOCA in VALLE

Gita turistico culturale con auto e moto d'epoca

L'ultima domenica di maggio la via Aldo Moro sarà sembrata ai passanti una strada di altre epoche.

Auto e moto con relativi equipaggi si sono dati appuntamento per una giornata speciale all'insegna del turismo culturale.

Il tempo ha concesso una tregua ed ha permesso ad una cinquantina di auto ed a una ventina di moto, con i loro equipaggi di ritrovarsi tra amici ed appassionati: molti sono venuti da "fuori" come uno svizzero ed i soci del club Nonnette Ruggenti del Ceresio, che hanno il dono di farsi sempre notare per l'esuberanza.

Niente colonna e sfilata, ma una serena trasferta turistica in ordine sparso verso Grosio.

Lungo la strada si notava gente incuriosita e scambi di lampeggi di fari in segno di saluto.

A Grosio nella splendida cornice di palazzo Venosta, nel cortile, era disponibile un ricco e meritato aperitivo.



Ha fatto seguito la visita alla famosa centrale A2A di Grosio, con "guide" messe cortesemente a disposizione del gruppo. La maestosità delle strutture ha lasciato molti senza parole.

Il pranzo, nella struttura elegantemente allestita dallo staff del ristorante Sassella, è stato apprezzato da tutti.

Il tiranese assessore Bruno Ciapponi Landi ha brillantemente illustrato la storia del palazzo Venosta e dei suoi antichi abitanti nei secoli scorsi.

Lo stesso Ciapponi Landi, nella sua

qualità di presidente del Parco delle Incisioni Rupestri, ha guidato il gruppo, compatto e senza defezioni, in visita. Si è trattato di una gradevole passeggiata in un contesto di notevole interesse storico in una struttura ricca di fascino e molto ben curata.

Il Parco delle Incisioni Rupestri fu istituito nel 1978 per salvaguardare e valorizzare il patrimonio archeolo-

archeolo-





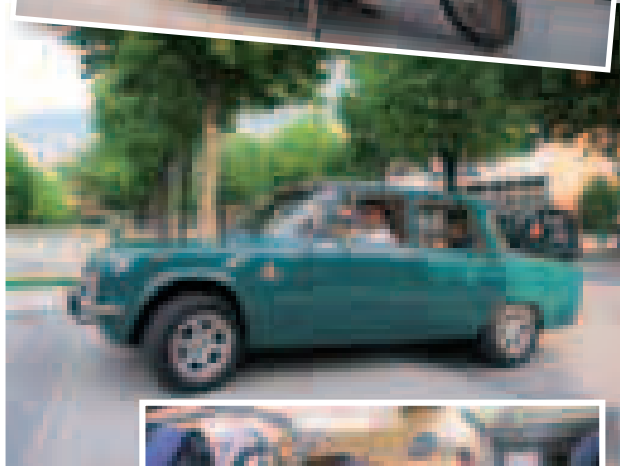
gico, storico-architettonico e paesaggistico del "Dosso dei Castelli".

Si tratta di resti medievali imponenti tra le vestigia del Castello Vecchio di S. Faustino (X-XI secolo), con la relativa chiesa, e del Castello Nuovo visconteo (XIV secolo).

Accanto spicca la Rupe Magna, una grande roccia, dalla forma a dorso di balena, che reca oltre 5000 incisioni (IV-I millennio a.C.). Nell'Antiquarium della Ca' del Cap è allestita un'esposizione che illustra i risultati degli scavi.

Alla fine tutti a bordo dei mezzi e ... ritorno a casa, stanchi ma soddisfatti.

Questo tipo di manifestazione permette sì ai soci di mettere in mostra i loro mezzi, ma nel contempo di visitare luoghi che magari sono a pochi minuti da casa, ma che non sono mai stati presi in considerazione, e per passare una giornata tra amici. Il Valtellina Veteran Car ed il Club Moto Storiche in Valtellina ringraziano i partecipanti, ma anche l'A2A che ha permesso la visita alla centrale, il Parco delle Incisioni Rupestri, il ristorante Sassella ed il comune di Grosio che hanno contribuito al successo della "Gita". ■



DOMENICA 8 LUGLIO GITA A LIVIGNO

ore 8 raggruppamento a Sondrio - via Vanoni

Organizza Club Moto Storiche in Valtellina

ammesse moto e auto ultraventennali

info:

Galli 338.7755364

Gadaldi 339.3143026

Hotel del Bosco 0342.996780

LUNEDÌ 9 LUGLIO

Dalle ore 21.00

INFORMAZIONI AL PUBBLICO

Caffè della Posta

Piazza Garibaldi- Sondrio

DOMENICA 22 LUGLIO

RADUNO AUTO, MOTO E SIDECAR D'EPOCA DEL CEVEDALE

Organizza Club Moto Storiche in Valtellina

Info: Galli 338.7755364

Annunci

VENDO FIAT 600 fanalona anno 69 - colore rosso originale - completamente restaurata di carrozzeria, interno perfettamente conservato - da uso quotidiano - perfettamente funzionante - targa originale - richiesta euro 6.500 - solo contatto telefonico ore serali Tel 348.3636606.

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

• cliccando nel riquadro si apre una pagina
• con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
• e Club Moto Storiche in Valtellina



Perego Auto

Verona - Via Mantova, 55/A - Tel. 0457 310494
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Auto

Usato
Km 0

USATO CON 3 ANNI DI GARANZIA



Fiat Punto 1.4



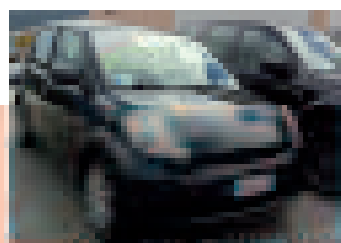
Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4



Fiat Punto 1.4

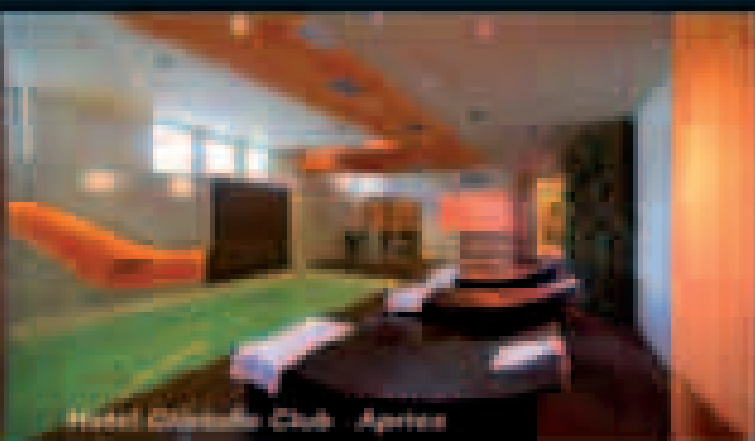
Verona - Via Mantova, 55/A - Tel. 0457 310494 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



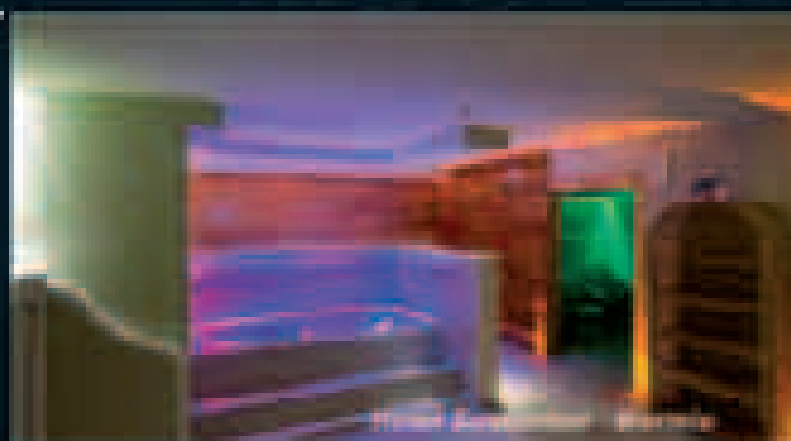
Progettazione, costruzione e gestione di impianti
con la tecnologia del "Green Building"



Hotel Grand Hotel - Milano



Hotel Grand Hotel - Milano



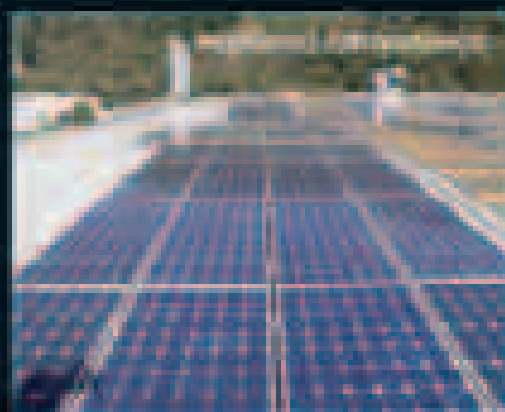
Hotel Grand Hotel - Milano

- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Impianti elettrici
- Impianti fotovoltaici
- Lucerni
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti

- Piscine
- Centri Wellness
- Porte e controportelle
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetrocristallo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi



Impianto fotovoltaico



Impianto fotovoltaico



Progettazione, costruzione e gestione di impianti
con la tecnologia del "Green Building"

NONOSTANTE TUTTO... SCEGLI DI SORRIDERE



Dr. Fabrizio Petit

centri odontoiatrici

la dedizione del sorriso

Area Sanitaria



Regione
Lombardia

www.fabriziopetit.it

SONDRIO - Via Torale 2/A - Area Central - tel. 0342.201548

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

La sede di Cantù è specializzata S.R.L.